

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua".

Milano - Una bomba tra gli operai dell'Alfa

Milano, 4 — Ecco quello che è successo oggi all'Alfa Romeo di Arese. Alle 12,15, davanti alla mensa n. 9 va a fuoco l'automobile del nuovo dirigente del reparto assemblaggio. Alle 12,30, tra i reparti « gruppi » e « esperienze » alcuni operai notano una persona con un pacchetto in mano. Credono che porti via materiale, gli gridano dietro. Lui scappa e lascia il pacchetto: dentro c'è una bomba al fosforo, con timer. Vivino al posto c'è un serbatoio di diecimila litri di benzina e migliaia di litri di olio. Il clima in fabbrica è molto teso, la direzione e l'esecutivo di fabbrica incitano alla caccia alle streghe, si propongono l'« esilio interno » per i delegati di sinistra e i gruppi

di vigilanza. Nella notte scorsa alla stazione ferroviaria di Milano-Bovisa un convoglio carico di « Giulietta » e « Alfetta » era stato minato con bombe al fosforo; 15 automobili venivano distrutte, e poco dopo una telefonata al « Giorno » rivendicava a nome delle « squadre operaie armate ». La bomba di oggi poteva uccidere. Tra gli operai la posizione è chiara: chiunque siano gli autori, « mercenari » della lotta di classe, o provocatori della direzione, sono nemici giurati degli operai e delle loro lotte. (In ultima pagina un articolo sui sabati lavorativi all'Alfa per la produzione della « Giulietta »).

Ucciso durante una rapina a Bologna

Bologna. Poco prima delle 13, mentre fuggiva su una Giulia dopo una rapina ad una succursale della « Banca del Monte di Bologna e Ravenna », è stato ucciso dalla polizia Roberto Rigoletto di Bologna, Marco Tirabovi, che si trovava insieme all'ucciso e stato arrestato e in questura secondo l'ANSA avrebbe dichiarato: « Sono un prigioniero politico un combattente comunista; non vi dico nulla ». Marco Tirabovi invece è un compagno che ha militato in Lotta Continua, nella sezione di S. Basilio; per molti anni è intervenuto alla Voxson. Per l'ora in cui è giunta la notizia non è possibile dire di più, ma è chiaro che anche quanto è successo a Bologna ha un rapporto con tutta la nostra storia e la nostra esperienza.

DA LA REPUBBLICA DI IERI 4-5-78

Gli "amici" di Moro insistono: non è l'uomo che abbiamo conosciuto



Delusione a Pavia. Enrico Berlinguer, di cui era preannunciato l'arrivo non si è presentato. Forse manderà Tortorella.

62 assoluzioni al processo del Policlinico

Ultim'ora. Il tribunale di Roma ha assolto con la formula più ampia 62 dei 67 lavoratori del Policlinico di Roma accusati di una lunghissima e pesantissima serie di reati. Gli altri 5 (tra cui Daniele Pifano) sono stati condannati a pene di pochi mesi, condizionale e non menzione. Naufragia così nel ridicolo l'accusa che il PCI per primo aveva lanciato contro questi lavoratori.

La stampa si costituisce pubblico ministero contro la famiglia Moro

Interrogati nella mattinata di ieri i collaboratori della famiglia Guerzoni, Rana e Freatto. La direzione del PCI emana un nuovo proclama di intransigenza per inchiodare il governo alle sue responsabilità e chiudere ogni via di soluzione ragionevole.

La loro legalità

« Atti di clemenza » da parte dello Stato: in concreto, un'amnistia, l'umanizzazione e l'abolizione delle carceri speciali, il riconoscimento del diritto alla vita per detenuti in gravissime condizioni fisiche e psichiche, del diritto a essere madri e anche figli, in libertà.

Su queste proposte si scontrano oggi il partito della trattativa e quello della fermezza. Quest'ultimo inflessibile, pena « il cedimento dello Stato ai terroristi e la violazione della legalità ». Ma se esiste qualcosa di illegale in tutta questa vicenda è certo il fatto che si parli di amnistia e di diritto alla vita unicamente in riferimento alla salvezza di Aldo Moro, e non come principio fondamentale sancito dalla Costituzione e su cui si dovrebbe reggere questa Repubblica. E' forse illegale sostenere la ne-

cessità di una amnistia e di un indulto generalizzati, senza preclusioni oggettive e soggettive — e non come nei progetti della DC che sfruttando l'insostenibile situazione creatasi nelle carceri e nei palazzi di giustizia, vorrebbe approvare una legge appositamente per asolvere i propri delinquenti? Amnistia ed indulto, ricordiamo, che fino al '71 venivano concessi regolarmente ogni due anni, e che sono stati « sospesi » in coincidenza con l'inizio della farsennata campagna d'ordine nei confronti della criminalità « politica e comune ».

Ed è forse illegale concedere la libertà a chi in carcere è inesorabilmente sottoposto a una condanna a morte, non prevista da nessuna legge in Italia? E' forse illegale pretendere che in una cella non nascano e cre-

sano bambini? E se si scopre che 200 sono le madri e quindi anche i bambini rinchiusi in carcere, non è il caso di trovare forme di detenzione alternativa, magari usando la riforma penitenziaria? E non è forse illegale sostenere « fermamente » — perché questo avviene di fatto — l'uso della tortura nei lager delle carceri speciali non soltanto nei confronti dei detenuti delle BR, ma di migliaia di uomini e donne di qualsiasi appartenenza politica.

Questa è la « violazione della legalità » che chiediamo da sempre contro una « legalità di stato » che mette in libertà centinaia di terroristi di Orde Nero. Non « atti di clemenza » quindi, ma l'applicazione dei più elementari diritti umani e civili.

Carmen B.

OPERAZIONE PESCHE

Da un'inchiesta del « collettivo studenti di agraria » di Torino, una proposta concreta e realizzabile di lavoro e di intervento politico in agricoltura: la raccolta delle pesche a Lagnasco, in provincia di Cuneo. In questa pagina: la situazione che troverete, quello che dovete fare, i contatti che potete prendere, gli obiettivi della lotta

Affrontare il problema dell'agricoltura non è semplice e, ammettiamolo, ma sta di fatto però che negli ultimi tempi è cresciuta la coscienza fra i compagni riguardo alle varie truffe alimentari che l'industria, in nome del profitto, ci « dà da mangiare », mentre aumentano i prezzi e il salario reale del proletariato urbano viene sempre più attaccato. E' un fatto anche che molti compagni si pongono il problema del lavoro in agricoltura inteso come formazione di cooperative su terre incolte o malcoltivate, per un recupero produttivo delle stesse (con i risvolti in termini di reddito e occupazione per la cooperativa stessa e per i proletari che possono usufruire delle merci prodotte), ma soprattutto per il tentativo di riappropriarsi del lavoro, di gestire collettivamente una radicalmente diversa qualità del lavoro e della vita. Occorre impegnarsi in questa direzione, ma nel frattempo sta di fatto che molti compagni, studenti e non, durante l'estate fanno lavori saltuari di diverso tipo, per tirare un po' di soldi. In particolare, in agricoltura, molti vanno a raccogliere frutta. In questo settore si offre la

Perché ci andiamo

Una necessaria premessa politica, prima di chiarire la situazione per

possibilità di intervento più evidente e più immediatamente praticabile: per quanto riguarda il Piemonte esistono zone (Lagnasco, raccolta di pesche, pere e mele; Langhe, nocciola per la Ferrero; Peveragno, raccolta di fragole; ecc. dove, per un periodo più o meno lungo, e in situazioni economico sociali molto diverse, si forma un proletariato agricolo stagionale. Compagni delle facoltà di agraria di Torino e di Milano, i compagni del collettivo di DP di Boves, i compagni di Saluzzo ecc., si sono incontrati il 15 aprile a Cuneo, per cercare di capire come potrebbe essere possibile organizzare l'intervento politico in queste situazioni. I compagni di Cuneo e di Boves si occuperanno, nei prossimi giorni di propagandare la raccolta delle fragole di Giugno a Peveragno, e tutti insieme cercheremo anche e soprattutto di organizzare il lavoro stagionale a Lagnasco (a tre chilometri da Saluzzo, prov. di Cuneo).

quanto riguarda Lagnasco, non si tratta ovviamente di mettersi nell'ottica del vecchio modello di militante mandato dal « partito » a fare politica a destra o a sinistra; ci sembra importante sottolineare che noi, come compagni che a fare questo lavoro stagionale hanno deciso di andarci (per bisogno di soldi, per conoscere la realtà agricola al di là delle teorie dello studio staccato dalla realtà e per molti altri motivi), vogliamo lottare (insieme a tutti i compagni interessati) per ribadire il rispetto dei nostri diritti (paghe sindacali, discriminazione uomini-donne, ecc.); il lavoro è un diritto e in quest'ottica intendiamo portare la proposta ai compagni e organizzarci insieme per ottenerlo in modo non clientelare.

Quattromila stagionali

A Lagnasco ci si trova di fronte ad una situazione effettivamente capitalistica: sono poche nella zona (e contano niente) le aziende « contadine » (nelle quali proprietario e lavoratore coincidono e tutto rimane nell'ambito della famiglia o tutt'al più nell'

ambito della parentela), mentre sono la grande maggioranza le aziende organizzate capitalisticamente con una certa quantità di proletariato fisso e un uso sistematico di braccianti stagionali senza soldi, ecc. che vengono da Torino, Bra, Cuneo, Milano, a volte da Roma o Napoli. Per queste persone c'è lavoro raramente: basta dire di essere di città, avere i capelli lunghi (anche poco), arrivare in auto-stop o farsi vedere un paio di giorni sulla piazza del paese in cerca di lavoro, per essere del tutto tagliati fuori.

Poche famiglie controllano l'intera zona; a questo si aggiunga la « cooperativa », ovvero un'associazione di padroni cui la regione « rossa » ha regalato soldi a palazzo per il capannone e l'intera attrezzatura, che ha compito di lavare, incassare, selezionare, incassettare e spedire TIR interi all'estero.

Questa « cooperativa », nello scorso novembre, ha licenziato una ventina di operaie fisse, la cui importanza nel « cuore » dell'economia del paese era evidente, puntando tutto sull'occupazione stagionale che alcuni soci si incaricano di ricercare fra le ragazze delle campagne... c'è poi L'AIMA, con il ruolo di distruzione di frutta e salvaguardia del profitto che tutti conosciamo.

Bene: in questa zona ruotano da fine luglio (inizio raccolta pesche) fino all'inizio di settembre (fine raccolta pesche) e da metà settembre (inizio raccolta pere) fino a metà - fine ottobre (fine raccolta mele) circa 3-4 mila lavoratori stagionali. La maggior parte proviene dalle campagne della zona: parenti, amici, dei parenti, ragazzini che vogliono comprarsi la borsa di pelle e cose simili (più che legittimo, ma almeno avessero la paga sindacale! ecc.

Chi ci viene

C'è una cascina gestita direttamente da organismi paraecclesiastici e una certa attività di « caporalato » (assunzioni tramite intermediari

ri) gestito da fascisti di Lecce e gente simile. C'è infine, ed è su questa « fetta » che vogliamo intervenire, una buona fascia di studenti, freaks, disoccupati, compagni, senza soldi, ecc. che vengono da Torino, Bra, Cuneo, Milano, a volte da Roma o Napoli. Per queste persone c'è lavoro raramente: basta dire di essere di città, avere i capelli lunghi (anche poco), arrivare in auto-stop o farsi vedere un paio di giorni sulla piazza del paese in cerca di lavoro, per essere del tutto tagliati fuori.

Ecco dunque cosa noi dobbiamo fare: propagandare tramite i giornali,



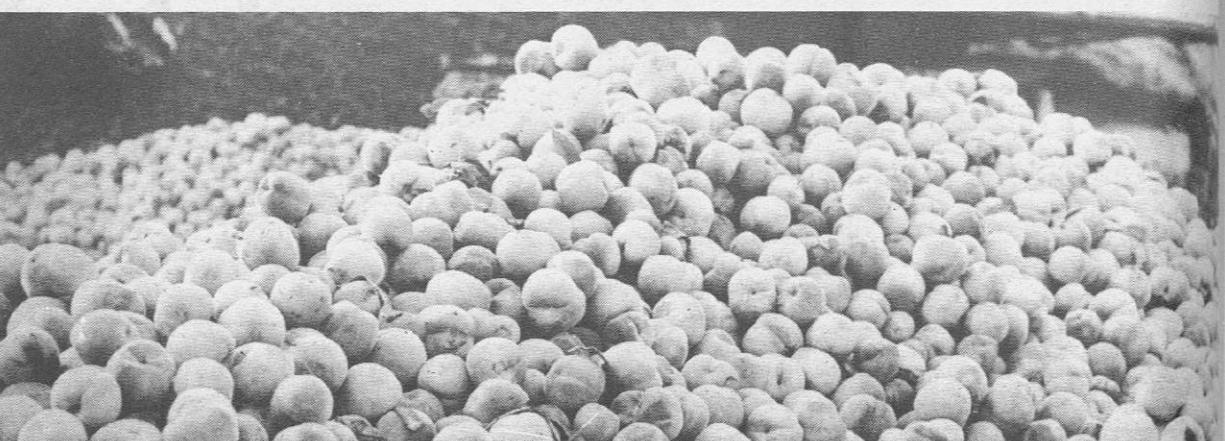
le radio, dirlo nelle scuole e nelle facoltà, nei circoli giovanili, ai disoccupati e ai compagni in genere, che abbiano voglia di organizzarsi insieme per ottenere il lavoro, che abbiano il bisogno o anche solo il piacere di avere un po' di soldi in tasca tutti in una volta.

Le paghe

Quest'anno le paghe si aggireranno sulle 2800 orarie e sulle 3200 per lo straordinario, non illudiamoci però, compagni, che sia cosa bucolica! In genere nelle cascine si lavora dalle 7 alle 12 e dalle 13,30 alle 19,30: 11 ore di caldo, fatica (i ritmi sono elevati) sudore, prurito (le pesche sono tremende...), filari che non ne vedi la fine e quando arrivi in fondo

Se ci organizziamo...

Quest'anno, se ci organizziamo bene, abbia-



**(Una proposta di lavoro e lotta per l'estate
Obiettivo: coinvolgere le**

possibilità concrete: il sindacato (quali che siano le sue motivazioni politiche: teniamo però presente che la UIL non esiste, la FISBA-CISL è quello che è, l'unica che è «sindacato» è la Feder-braccianti) assicura di avere reperito i membri della commissione di controllo (a maggioranza sindacale); noi dovremo andare giù tutti insieme (al più tardi alla fine di maggio!) ad iscriverci. Si tratterà poi di controllare le assunzioni e lottare perché le cose vadano nel verso giusto, e di andare poi verso la metà di luglio ad attendere (per modo di dire) di essere avviati al lavoro. Per iscriversi al collocamento bissta avere il libretto di lavoro, iscriversi al collocamento del Comune di residenza e andare poi appunto tutti insieme ad iscriversi a Lagnasco con il tesserrino rosa. C'è un altro problema, almeno fra i primi che si pongono, che è di capitale importanza: manca completamente, a Lagnasco, un punto di aggregazione fisico. Il mangiare e il dormire vengono in genere dati dalle cascinie (a prezzi da rapina, tipo 5000 lire al giorno) ma non da tutte, e ancora meno da quando si sente parlare di «calata dei rossi». Ma anche se così fosse, ci si mette un mese a sapere chi abita nella cascina vicino (quando ci si riesce), con tutte le conseguenze, in termini di possibilità di lotta, che si possono immaginare.

I punti di riferimento

E allora dobbiamo organizzarci anche per questo: il sindacato chiederà al comune di Lagnasco (già l'anno scorso se ne era parlato, ma a stagione avanzata) l'affitto di un prato dove sia possibile piantare le tende, per il mangiare si vedrà di ottenere una mensa, altrimenti ci organizzeremo noi: a Saluzzo esiste uno spaccio gestito da compagni che potrebbe rifornirci, basterebbero tendone, tavolate... In termini organizzativi, per ora ci pensano i compagni di Torino, Milano, di Cuneo, di Bra, e la sede di DP a Saluzzo servirà da centro di coordinamento. Le altre situazioni interessate (pensiamo a Padova, Firenze, ecc.) si mettano in contatto con noi e comincino ad organizzarsi a propagandare.

L'ottimo sarebbe arrivare sul migliaio di compagni (e non ci sembra utopistico se ci si mette

un po', per una cosa come il lavoro estivo che comunque in molti e in molti modi facciamo), fare assemblee nelle varie situazioni, e arrivare per "rappresentanze" ad una riunione verso il 10 maggio (probabilmente il 6 o il 13 che sono sabato) a Saluzzo, per vedere come vanno avanti le cose, vedere i problemi pratici che ci troviamo davanti, come la questione del terreno per le tende, la questione del collocamento, come si stanno organizzando i padroni (c'è il rischio che le cascinie si riempiano molto presto), come ci si muove, ecc. Al di là della proposta di lavoro da gestire insieme a tutti quelli che sono interessati (noi non facciamo caporaliato, né siamo un ufficio di collocamento: c'è bisogno della partecipazione in prima persona da parte di tutti! Perché dunque questa è una proposta di intervento politico? Perché significa lottare per il diritto al lavoro, rompere l'usanza dell'assunzione clientelare, ottenere un centro di aggregazione anche per gli anni futuri, ottenere le paghe sindacali, ecc? Certamente, ma significa anche, ad esempio per gli studenti di agraria, lavorare nel proprio sociale, vedere l'uso delle sostanze chimiche nella realtà e non sui libri; significa anche ad esempio, per i circoli giovanili, gestire tutti insieme un pezzo d'estate guadagnando soldi e avendo la possibilità di lottare contro il lavoro nero, di organizzare feste e momenti di gestione del tempo libero (da conquistare! significa anche ad esempio per le donne, lottare contro le discriminazioni reali in termini di lavoro, paga, dignità umana, rapporti personali).

Dunque il sasso è lanciato: riusciremo a formare tutti insieme un'onda in grado di abbattere le fortezze di sabbia del capitalismo agricolo?

I compagni del CSA (Collettivo studenti agraria) di Torino

Telefonate o scrivete qui

Per i contatti rivolgersi a: CSA: Renzo, tel. 011 - 383662; «Comitato per fare le cose» della facoltà di agraria di Milano: Paolo, tel. 039 - 740976, Eugenio tel. 02 - 2828136, Cesare tel. 02 - 3760430; Compagni di Boves: Marco e Sergio 0171 - 71196; Saluzzo: Sandro 0175 - 448008.

Sede di DP a Saluzzo: p.zza Risorgimento 10 - 12037 Saluzzo (CN)

e alle compagni)

Si incarogniscono contro la famiglia e gli amici di Moro

Interrogati ieri al palazzo di Giustizia di Roma Rana, Freato e Guerzoni. La stampa «intransigente», aveva chiesto a gran voce l'incriminazione dei collaboratori della famiglia Moro, accusandoli dei contatti diretti con le BR. Si cerca così di chiudere ogni via alla trattativa. Il CDF Italsiel conferma in una mozione la completa estraneità del compagno Maesano dalle BR

Roma, 4 — Si va verso i due mesi da quel 16 marzo in cui Moro fu rapito e la sua scorta massacrata, e ormai le indagini di polizia e magistratura hanno — infelizmente — abbandonato le prime pagine dei giornali, dopo essere completamente fallite. Cercano di farle tornare in prima pagina i fautori del partito dell'intransigenza: criminalizzando direttamente la famiglia e i più stretti collaboratori di Moro, accusandoli di tessere un filo diretto con il rapito e quindi con le BR. Ieri mattina sono stati interrogati al palazzo di giustizia Corrado Guerzoni, Nicola Rana e Sereno Freato dal sostituto procuratore generale della repubblica Guido Guasco, al quale è stata affidata l'inchiesta dopo l'avocazione da parte della procura generale. L'interrogatorio era stato richiesto a gran voce nei giorni scorsi dal PCI, dal PRI e anche da un gran numero di giornali, con *Repubblica*, *Corriere della Sera* e *Unità* in testa. Non che con ciò l'inchiesta arrivi effettivamente ad una svolta, perché anzi continua a restare in alto mare nonostante la «soffia» che aveva permesso di scoprire il «covo» di via Gradoli. Ma questo è un modo come un altro di infliggere colpi e togliere spazio al partito della trattativa, disegnando i



Sereno Freato, Corrado Guerzoni e Nicola Rana fotografati all'uscita da casa Moro

contorni di uno scontro all'ultimo sangue con il terrorismo, che non concede spazio ad alcuna forma di mediazione neppure per la famiglia. Uscendo dallo studio del magistrato Freato ha detto di aver avuto uno scambio di idee «molto cordiale». «Ritengo sia necessario — ha aggiunto — di mantenere il riserbo, mantenere quella riservatezza che invece non hanno mantenuto coloro che ci hanno convocato per oggi al palazzo di giustizia. Sinceramente devo dire che ho poco apprezzato la maniera con la quale sono stato convocato». Si tratta di una chiara allusione al «battage» pubblicitario con cui tanti giornali ave-

vano annunciato — quasi si trattasse di un'incriminazione — l'interrogatorio di ieri. Allusione esplicita dallo stesso Freato: «E' la stampa che si è sostituita al pubblico ministero ed ha svolto l'azione penale». Dopo l'interrogatorio Rana e Guerzoni si sono recati in via del Forte Trionfale a casa Moro; è stata l'unica visita della mattinata. Del resto la famiglia ha ovviamente raffreddato moltissimo i suoi rapporti con la DC dopo l'appello diffuso nei giorni scorsi. La polizia continua a brancolare nel buio: circa 800 uomini hanno partecipato ad una vasta battuta in provincia di Arezzo, su un

raggio di circa 8 chilometri; ma l'operazione non si è svolta sulla base di nessuna segnalazione, rientra in un piano «sistematico» di setacciamento. Del resto la magistratura — nonostante i mandati di cattura emessi e l'arresto di Maesano, fatti a cascaccio — non ha neppure elementi concreti per attribuire ai 9 ricercati la paternità dell'azione di via Mario Fani, se non quello ridicolo della loro latitanza e della loro precedente «notorietà».

Si tratta, insomma, di un contentino all'opinione pubblica, in cui è rimasto assurdamente incastato anche un compagno come Maesano che andava regolarmente a lavorare al ministero delle Finanze. Anche sui famosi «elementi insospettabili» i cui nomi sarebbero emersi dal «covo» di via Gradoli, sembra calare una cortina di insinuazioni e di silenzio. Di questo stato confusionale De Matteo ha approfittato per parlare di un gigantesco piano golpista dell'estrema sinistra «armata» del quale non aveva la più pallida prova. E allora non può stupire che, in mancanza di meglio e nel tentativo di incarognire l'opinione pubblica, vengano puntati gli occhi addosso alla famiglia Moro e ai pochi che la stanno aiutando in queste drammatiche circostanze.

Gli intoccabili equilibri politici

Da quando l'ipotesi di un atteggiamento flessibile dello stato sulla vicenda Moro, che tenia a consentire il rilascio del prigioniero delle BR e ad evitare una soluzione del tipo Stammheim e Mogadiscio, ha cominciato a farsi strada oltre che tra la gente che non ha perso la ragione, anche in alcuni partiti di governo, il PCI ha cominciato a battere, con toni via via più allarmistici e isterici, un argomento che all'inizio era rimasto sullo sfondo: quello della «reazione alle porte».

Come è sempre stato nel costume del PCI, dalla strage di stato ad oggi, il pericolo tuttavia non viene indicato netta mente, con nomi e cognomi, con l'indicazione chiara dei gruppi e dei progetti reazionari, dei loro collegamenti interni e internazionali.

Questa opera di informazione e di denuncia è stata fatta in passato

da altri. Il PCI invece ha sempre usato un linguaggio allusivo, evocando una minaccia oscura, senza volto e senza contorni.

Lo stesso metodo viene seguito oggi, in modo ancor più strumentale e ancor più irresponsabile, a proposito della vicenda di Moro.

Così, leggiamo sull'Unità che «l'impresa delle BR si intreccia a qualcosa di diverso, di molto diverso»; che «si sono messe in moto forze pronate ad ogni avventura», «forze strane e diverse: da sacche di anticomunismo e di sovversivismo di «sinistra» a vecchi centri di potere (nel campo finanziario e negli apparati statali)». Queste forze tuttavia, a parte il «sovversivismo di sinistra» che il PCI indica da mesi come il nemico da battere, restano misteriose e senza volto. Queste «forze ben più potenti dell'organizzazione terroristica»

non hanno né nome né cognome. Così Macaluso, su Rinascita, scrive che «non è difficile fare un elenco di uomini potenti, da sempre intoccabili, che inseguono pervicacemente una rivincita»; ma se il lettore si aspettasse che a questo annuncio segna l'elenco, sarebbe un lettore ingenuo.

Perché il PCI non parla chiaro? Perché agita spauracchi anonimi ed evoca mostri indefiniti?

Non è difficile azzardare una risposta: l'obiettivo del PCI non è quello di fare chiarezza, ma quello di suscitare allarme e isterismo non di combattere la reazione, ma di giocare sul ricatto della paura, di far leva sull'incertezza e sul disorientamento per costringere all'immobilità e alla passività, per rinunciare i propri ranghi e bloccare ogni iniziativa anche nelle file dei propri alleati di governo.

Il pericolo di una svolta reazionaria non ha certo cessato di esistere da quando il PCI è al governo; ma questo pericolo è alimentato e coperto dalla politica del PCI che invita al sostegno di quello stato, di quei corpi armati, di quella magistratura da dove i tentativi reazionari hanno sempre preso le mosse, dagli anni '60 in poi.

Di più: è un pericolo interno a quella politica, che fa tutt'uno con lo smantellamento delle stesse premesse formali di uno stato di diritto che sta andando avanti a tappe forzate, con i decreti antiterrorismo, con la legge Reale, con le fucilazioni dei quattordicenni ai posti di blocco. Questo processo di restaurazione autoritaria, che non è un fantasma ma una realtà quotidiana, non solo non viene ostacolato dal PCI ma ha nel PCI il suo campione e il suo battistrada.

c. m.

I giudici di Bologna hanno imparato la lezione

Ordine Nero non esiste

Dopo oltre 32 ore di camera di consiglio, di fronte a richieste del PM per complessive 270 anni di carcere per gli imputati accusati di strage, i giudici della Corte d'Assise di Bologna hanno emesso questa sentenza: Augusto Cauchi (latitante dal gennaio 1975, cioè dalla scoperta della «cellula nera» di Arezzo e dalla fuga di Mario Tuti da Empoli, dopo l'uccisione dei poliziotti mandati ad arrestarlo), 2 anni e 6 mesi più 260.000 lire di multa; Luciano Benardelli (il terrorista nero di Lanciano fatto fuggire in Svizzera dal Procuratore Capo D'Ovidio e da suo figlio, ufficiale dei CC e del SID), 2 anni e 200.000 lire di multa Adriano Petroni, 3 anni e 2 mesi più 320.000 lire di multa; Fabrizio Zani (considerato l'autore materiale dei volantini di Ordine Nero con cui vennero rivendicati molti attentati. Nel giugno dello scorso anno tentò di evadere dal carcere di S. Giovanni in Monte insieme ad altri fascisti, fra i quali l'aretino Massimo Batani), 3 anni e 6 mesi; Andrea Brogi (anche lui della «cellula» di Arezzo), 2 anni e 6 mesi. Sono stati assolti con formule va-

rie: Massimo Batani (considerato, fino al momento del suo arresto nel giugno 1974, il responsabile della «cellula» di Arezzo, poi capeggiata da Tuti. Era anche in contatto col poliziotto Bruno Cesca, implicato nell'affare del «Drago Nero» e nella strage dell'Italicus), Alessandro Torri, Giovanni Rossi (quando fu arrestato, nel '75, era consigliere comunale del MSI di Arezzo), Francesco Albiani, Giovanni Capacci, Luca Donati (tutti del gruppo aretino) Alessandro D'Intino, Francesco Bumbaca, Cesare Ferri, Giovanni Colombo, Mari Di Giovanni, Alessandro Danieletti e Roberto Pratesi (tutti del gruppo milanese di Ordine Nero). La corte, presieduta dal dott. Alberto Malesiani, ha disposto la scarcerazione di tutti gli imputati «se non detenuti per altra causa»: restano quindi in galera D'Intino e Danieletti per effetto della condanna (rispettivamente 9 e 6 anni) riportata in primo grado nel processo di Brescia al «Mar-Fumagalli». D'Intino e Danieletti furono arrestati il 30 maggio 1974 a Pian del Rascino, dopo un conflitto a fuoco in cui rimase ucciso il capo delle

SAM milanesi Giancarlo Espanesi e feriti due carabinieri. Inoltre la corte ha concesso la libertà provvisoria ad Andrea Brogi. I difensori di Parte Civile presenti in aula (avvocati Gamberini, Insolera, Zanotti, Trombetti, Guerrini, Recchioni e Montorsi) hanno rilasciato una dichiarazione in cui tra l'altro si dice: «Il canto delle SS che il pubblico ha impunemente intonato alla fine dell'udienza ha fatto da degna cornice ad una sentenza che si commenta da sola».

Il processo, trascinatosi per oltre 3 mesi in udienze che non hanno mai messo in luce il vincolo dell'associazione che lega tra loro i gravissimi delitti compiuti e gli esecutori materiali, era stato il frutto dell'inchiesta condotta dal giudice bolognese Vito Zincani su una serie impressionante di attentati rivendicati da Ordine Nero nella primavera del '74 in varie località del centro-nord. La serie inizia il 13 marzo a Milano con la bomba che devasta l'agenzia pubblicitaria del «Corriere della Sera» e quella al Centro Studi Gramsci, e si conclude il 10 maggio successivo con le bombe all'assessorato

all'ecologia di Milano, all'esattoria comunale di Ancona e quella che provoca il crollo di un condominio in cui abitano 12 famiglie in via Arnaud a Bologna. Il 10 maggio ultima data della sequenza di attentati, non è un giorno qualunque: viene «scoperto» il piano golpista che doveva scattare alla vigilia del referendum sul divorzio, complotto impropriamente riassunto sotto il nome «Mar - Fumagalli», e che in realtà prevedeva la scesa in campo simultanea delle formazioni para-militari fasciste di Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo, SAM e appunto MAR secondo il «coordinamento» messo a punto nella famosa riunione al vertice, tenutasi a Cattolica nell'albergo del fascista e spia del SID Falzari, alla presenza di 25 delegati dei vari «Gruppi Nazionali Rivoluzionari». In definitiva una sentenza, quella di Bologna, che si aggiunge alle altre sulla stessa linea pronunciate a Roma (assolti i 132 di Ordine Nero, fra i quali Concetelli e la banda che assassinò Occasio), a Torino (pene ridicolate o ridimensionate per gli imputati nei processi ad Ordine Nero e agli autori del fallito attentato al treno Torino-Roma, fra cui il capo della «Fenice» Giancarlo Rognoni), a Bari (tutti in libertà gli imputati di ricostituzione del partito fascista). Una sentenza che s'inquadra nel riutilizzo dei terroristi neri per un salto di qualità della violenza

TORINO: VERSO UN TRIBUNALE SPECIALE?

Torino, 4 — Il tribunale di Torino ci sta abituando da un po' di tempo a questa parte ad alcune «sentenze esemplari».

Non si tratta, crediamo, di un caso, ma di un preciso progetto politico: si vogliono costruire le basi per un attacco sempre più assiduo contro i militanti rivoluzionari. La posta è una città normalizzata, dove qualsiasi forma di opposizione venga spazzata via: non a caso è il PCI che in quest'ultimo anno si è particolarmente distinto, attraverso le colonne di «Nuova Società», nel ruolo di delazione. Proprio in questi giorni, tre decisioni del tribunale confermano queste ipotesi, e mostrano come la condanna a 2 anni e 6 mesi a Gianni Palazzi per antifascismo non fosse un caso isolato.

La sentenza più clamorosa è il rinvio a giudizio di Flavia di Bartolo, una compagna accusata di «concorso in detenzione di esplosivi» perché sulla sua auto è rimasto mortalmente ferito Rocco Sardone per lo scoppio di una bomba rudimentale.

Sardone, che era stato trasportato all'ospedale Maria Vittoria, è morto, come ha poi appurato l'inchiesta, perché non gli sono state applicate subito le cure di cui aveva bisogno. Riguardo a Flavia e al fratello di Rocco, Nicola, operaio Teksid costretto alla latitanza, si era detto di tutto: che erano di «azione rivoluzionaria», poi di «Prima Linea», poi di tutte e due

insieme: ogni accusa in questo senso è caduta, ma rimane l'accusa di concorso morale per la quale Flavia continua a restare in galera dal novembre scorso.

Anche per Steve, Yankee e Peter, tre compagni di Lotta Continua colpiti da mandato di cattura per il corteo antifascista del primo ottobre e poi totalmente prosciolti da ogni accusa (ma nel frattempo Steve e Yankee sono rimasti in galera per 4 mesi), la procura della Repubblica ha chiesto la riapertura dell'istruttoria. Questa manovra non deve passare sotto silenzio, perché i compagni sarebbero di nuovo colpiti da mandato di cattura, nonostante che le prove contro di loro si siano dimostrate del tutto inesistenti. I compagni erano stati arrestati su precisa segnalazione del presidente del comitato antifascista San Lorenzo, che in un incontro col questore nei giorni successivi al primo ottobre aveva ottenuto compito di questo comitato chiedere l'arresto a casaccio di tre compagni che si sono da sempre distinti per la loro militanza antifascista.

Infine, il 4 luglio è stato fissato il processo contro la compagna Carla Giacchetto. Di quest'ultimo caso si è parlato molto meno, ed occorre rompere il muro del silenzio. Carla, una compagna di Ivrea molto conosciuta per la sua militanza in Lotta Continua e nel collettivo femminista, è stata arrestata il 17 febbraio per un

esproprio proletario ai danni di un negozio di abbigliamento in via Rattazzi. Dopo la rapina, alla proprietaria e al cliente presente vengono mostrate alcune foto di compagni: il cliente non riconosce nessuno, la proprietaria indica in due compagnie «alcune somiglianze». Due mesi dopo, appunto, le perquisizioni nulla viene trovato nelle due case, la proprietaria non riconosce nessuna delle due compagnie. Ma il cliente riconosce Carla come una partecipante al commando mascherata «dall'espressione degli occhi». Carla è totalmente estranea ai fatti, quel giorno si trovava ad Ivrea col suo ragazzo: ma anche lui, che conferma la deposizione di Carla, viene incriminato per falsa testimonianza. Da allora, e sulla base di questi incredibili «indizi», Carla è detenuta alle Nuove di Torino. Una montatura incredibile, non suffragata da alcuna prova; ricorda tanto il caso della presunta «brigatista» Pertramer, o dei tanti compagni fermati a casaccio dopo il rapimento Moro. I compagni di Ivrea hanno indetto per sabato 6 maggio alle 15.30 a Ivrea, nella sala delle conferenze in piazza Ottinetti, un'assemblea cittadina per approfondire l'informazione su questa montatura. Il collettivo femminista di Ivrea ha scritto una mozione in cui si chiede la libertà immediata per Carla, sottolineando la provocatorietà del suo arresto.

Bari — Dopo i vari interventi all'assemblea di mercoledì sera a Giurisprudenza che avevano posto l'esigenza di una mobilitazione immediata per i cinque compagni arrestati, e dopo che le compagnie femministe avevano fatto propria l'esigenza di pronunciarsi per la liberazione dei compagni e, quindi, di permettere la partecipazione dei compagni al loro corteo di stamane convocato da alcuni giorni per l'abito, un corteo di 500 compagni e compagni ha attraverso stamane la città. È stato un buon corteo per il poco tempo avuto nella sua preparazione, ma un corteo che non ha dissipato tutte le difficoltà del momento che attraversa il movimento di lotta e di opposizione a Bari. Il corteo si è concluso con una assemblea che ha proposto una manifestazione a carattere provinciale per i primi giorni della settimana prossima e la costituzione di un comitato per la liberazione dei compagni aperto a tutti e che si riunisce ogni giorno per continuare le varie iniziative.

Processo di Bologna

Come crolla una montatura

telani ha cù gran lunga ridimensionato il suo racconto.

Il crollo dell'accusa è stato così palese che gli avvocati hanno chiesto immediatamente la libertà provvisoria, respinta però dal tribunale. Per le altre «accuse» a carico di Giancarlo.

Vediamo l'udienza di mercoledì. Giancarlo è l'altro accusato di aver estorto con violenza 50 bottiglie vuote e Battelani, proprietario del Cantuntzein. Battelani, in un primo momento aveva ravvisato una rassomiglianza tra la foto di Zecchini mostratagli da Catalanotti e il suo agguerritore, ma in seguito, dopo un confronto all'americana con Zecchini, aveva escluso assolutamente di riconoscerlo.

Ma Catalanotti non si era perso d'animo. Convocato un brigadiere amico del Battelani, si era fatto raccontare una storia misteriosa: Battelani avrebbe confidato all'amico che era stato minacciato e che, pur di riconoscere Zecchini avrebbe preferito suicidarsi. In aula, in pochi minuti è caduto il castello di Catalanotti. Battelani ha confermato di non riconoscere Zecchini e ha negato di aver fatto simili confidenze al brigadiere. Quest'ultimo, messo a confronto col Bat-

telani ha cù gran lunga ridimensionato il suo racconto.

Come si vede l'istruttoria sta cadendo a pezzi giorno per giorno, e se un criterio, anche borghese, di giustizia esiste, non dovrebbero esserci problemi sull'andamento del processo. Ma i can-

ti nazisti e gli evviva che abbiam sentito mercole-

di dopo la sentenza per Ordine Nero ci ricorda-

no invece come la giusti-

za funziona nei fatti: è

una buona ragione per essere tutt'altro che tranquilli e fiduciosi.

Mentre continuano le provocazioni dello stato

In corteo contro gli arresti

Ricapitolando. Questa volta ad opera del giudice Leonardo Rinella ancora a Bari cinque compagni in galera ed altri tre latitanti perché coerentemente antifascisti e ancora a Bari altre denunce per attività antifasciste.

Ancora un mucchio di infamità sulle lotte del movimento di opposizione: i compagni sono in galera per le testimonianze di quattro fascisti che facevano parte del gruppo di assassini del compagno Petrone. Ancora un gruppo di magistrati di «autonomia giudiziaria» è alla



ribalta della lotta contro l'antifascismo militante. Le imprese attuali del giudice Leonardo Rivella fanno coppia con quelle dei suoi amici di corrente: Vito Savino, che a gennaio mandò in galera 5 compagni (il Rinella in quell'occasione era giudice a latere), e con quelle di Carlo Currione affossatore dell'istruttoria sulla morte di Benedetto Petrone, oltre che scarceratore dei fascisti che era stato costretto ad arrestare.

Inoltre decine e decine di perquisizioni arbitrarie e non solo a Bari, fatte a casa di compagni e compagni dopo il rapimento Moro; divieti di cortei e manifestazioni; denunce, arresti indiscriminati; caccia alle streghe. Eppure ho la sensazione che tutto questo non è stato sufficiente; si parla di nuove denunce e nuove inchieste.

Ieri mattina a Roma, su segnalazione della magistratura di Bari, sono state perquisite le case di Enzo Telarico e quella della sua compagna.

Antonio Di Gregorio

Nella relazione alla Confindustria

Carli indica gli obiettivi del padronato

Dietro le polemiche sul libero mercato c'è l'attacco alla scala mobile, allo statuto dei lavoratori, alla garanzia del posto di lavoro. Ma i tempi non sono maturi e così ci si limita a preparare il terreno

La relazione tenuta da Carli nei giorni scorsi alla assemblea della Confindustria, di cui è stato rieletto presidente, può servire come verifica concreta, come cartina torasole di molti problemi. Politici prima di tutto. L'ipotesi, che il PCI sta facendo circolare in questi giorni, di una presunta volontà di rivincita reazionaria nel nostro paese ne esce ridicolizzata. Che senso ha tornare ad agitare lo spauracchio del Cile se non quello di un richiamo all'ordine, quando gli industriali italiani sono convinti sostenitori di questa alleanza di governo? Anche perché non siamo più nel '48 e il PCI stesso è oggi il rappresentante politico anche di settori capitalisti, e di non scarso peso. Quello che sta avvenendo, intorno al rapimento Moro, è casomai la preparazione di una lotta, anche feroce, per la ridistribuzione del potere (concretamente inteso: finanziamenti, incentivi, enti pubblici, consigli di amministrazione, banche, eccetera), ma all'interno della alleanza sociale e politica che è il prodotto della crisi degli anni scorsi. E in questa lotta si inserisce Carli, che ha obiettivi ben precisi. Il presidente della Confindustria

nella sua relazione fa molta ideologia: sul libero mercato, sulla centralità dell'impresa, sulla gestione della finanza pubblica, sul rapporto tra investimenti e risparmio. Ideologia perché la stessa possibilità di esistenza di un libero mercato è solo una chimera, il sogno di qualche anziano accademico e Carli lo sa, come sa che il nesso da lui stabilito tra più bassi salari, accumulazione, investimenti e aumento della occupazione è una cosa che esiste solo nei manuali di economia di qualche decennio fa.

Ma queste cose non sono solo fumo. Significano proporre, in primo luogo ai sindacati e al PCI, uno schema di ragionamento, da loro accettato in pieno, che ha come conseguenza i sacrifici, l'autoregolamentazione degli scioperi, l'accettazione delle compatibilità del sistema. Una battaglia ideologica dunque molto importante per gli industriali, che riescono così ad avere l'egemonia culturale in materia di economia. Ma oltre a questo risultato, del resto già ottenuto, c'è nella relazione di Carli un altro obiettivo. O meglio altri tre: gli automatismi salariali, cioè la scala mobile, la possibilità di

licenziare nelle grandi fabbriche, cosa ancora oggi molto difficile per i padroni, e lo statuto dei lavoratori. Sono tre obiettivi destabilizzanti: perché sul mantenimento di queste tre conquiste operaie, anche se ridimensionate, si regge la tenuta e la presa del PCI e del sindacato sul nucleo centrale degli operai italiani. Una tenuta che ha il suo fondamento sul tacito compromesso per cui in nome del mantenimento di queste garanzie si ottiene la passività della stragrande maggioranza degli operai. Il consenso attivo di una minoranza è frutto di ben altri elementi. Per ottenere questo obiettivo Carli sa che bisogna affrontare lo scontro con PCI e sindacati, uno scontro le cui condizioni non sono ancora mature ma che si sta preparando. Ma ancora una volta il risultato che gli industriali cercano non sono gli anni '50, l'emarginazione del PCI o la distruzione dei sindacati, ma un ridimensionamento del loro potere. Meglio un cambiamento radicale e definitivo delle fonti del loro potere. Nella relazione si parla anche d'altro.

Si chiede l'abolizione dei prezzi amministrati, decisi dal CIP; quella delle «fasce sociali» nell'utiliz-

zo dei servizi pubblici. Si addossa la responsabilità della inflazione al «populismo» su cui sarebbe avvenuta la composizione del conflitto tra le diverse culture che ha lacerato la società italiana, quando è noto che tra il 1973 e il 1975 l'aumento dei prezzi è stato tirato da quelli all'ingrosso, cioè da quelli praticati dalle industrie, specie dalle grandi aziende esportatrici come la FIAT e l'Alfa Romeo i cui listini segnavano le tappe dell'inflazione nel nostro paese. Si rimprovera al sindacato di non riuscire ad essere omogeneo nella pratica con le idee di Lama, si additano negli operai del nord i responsabili della disoccupazione, perché «produttori di rigidità destabilizzanti». Di fronte a queste analisi Barca, per il PCI, ha detto di averne apprezzato «la serietà, stimolante anche quando prevalgono motivi soggettivi o di parte». Per ora quindi nulla di nuovo sotto il sole: la resa dei conti che Carli si propone, sotto il velo delle polemiche contro l'assistenzialismo e il populismo, è rimandata: prima vengono la soluzione del caso Moro, le elezioni del presidente della repubblica.

Il 5-6-7 maggio

A NAPOLI IL CONGRESSO DELLA FRED

Inizia questa mattina a Napoli alla Fiera d'Oltremare il congresso della FRED. I compagni di Radio Città Futura da giorni ci avevano fatto avere un documento del collettivo redazionale che per motivi di spazio non siamo riusciti a pubblicare. Ce ne scusiamo con loro.

Il congresso arriva a un anno di distanza dal precedente; un anno che per le radio è stato molto lungo e in cui molte emittenti democratiche hanno subito attacchi repressivi sempre più pesanti (basta ricordare la chiusura di Rosa Giovanna di Rimini) coperti e spesso propiziati dal PCI.

Uno dei temi principali di discussione sarà la legge di regolamentazione che ancora non è stata ufficialmente presentata ma che è di fatto pronta in bozza dopo una lunga discussione dei partiti dell'accordo di governo. Il fatto che Vittorio Colombo non sia più ministro non sembra avere cambiato molto dell'atteggiamento dei partiti. La legge viene vista come un'occasione per tentare di chiudere molte radio democratiche (i requisiti richiesti favoriscono le radio grandi e ricche) e normalizzare l'esperienza di comunicazione alternativa che le emittenti di sinistra hanno rappresentato.

D'altra parte, in modo del tutto complementare al disegno di «normalizzazione», nella legge i partiti vedono (con conflitti sulle modalità di spartizione) una possibilità per lottizzare l'informazione privata. Ovviamen- te in vantaggio è la DC che ha già fatto sue molte televisioni.

Il PCI è molto in ritardo e la contrapposizione alle esperienze più avanzate ha giocato un ruolo decisivo nell'attestare il PCI nella difesa del monopolio già lottizzato e controllato secondo la logica della spartizione. La FRED si trova di fronte il problema di intervenire rispetto alla legge in difesa delle esperienze democratiche.

Oltre a questo problema «istituzionale» le radio devono fare i conti con i molti problemi di dibattito interni alle redazioni, sulla funzione delle radio, la conoscenza dell'informazione alternativa l'insufficienza dei mezzi usati dai compagni di fronte all'informazione di regime, il problema di servizi centrali che migliorino il livello delle trasmissioni e amplifichino le possibilità di comunicazione.

Sono tutti argomenti che sono sul tappeto da tempo e che dovrebbero trovare nella discussione congressuale una prima definizione.

NOTIZIARIO

Padova: sospesa l'attività della facoltà di Lettere

Dopo una serie di provocatorie dichiarazioni il preside della facoltà di Lettere, Oddone Longo, ha deciso la sospensione delle attività della facoltà. «Sono giorni di tensione. Gli studenti "autonomi" rifiutano di accettare la regolamentazione sull'uso degli spazi interri per assemblee e affissioni di manifesti, approvata dal Consiglio di facoltà il 2 maggio. Stiamo andando

Padova: domani la sentenza al processo Carlotto

E' proseguito ieri a Padova il processo contro il compagno Massimo Carlotto. In mattinata ha svolto la sua requisitoria il PM Zen; un discorso debolile e contraddittorio, la dove ha tentato di dimostrare la colpevolezza di Massimo e di negare l'importanza fondamentale delle nuove perizie, e addirittura mistificatorio e vergognoso, quando ha tentato di presentare Massimo come un individuo violento,

Massimo. Al termine ha ripetuto la richiesta già fatta in occasione del primo processo: 24 anni di reclusione. Nel pomeriggio sono cominciate le arrin-

Milano: s'abbatte la repressione al «C. Correnti»

La repressione si sta abbattendo sugli studenti del C. Correnti. Polizia, presidi e magistratura hanno iniziato la resa dei conti dopo le lotte dei mesi scorsi; al compagno Cicchetto è arrivata la denuncia per «ingiuria a pubblico ufficiale», il pubblico ufficiale è un professore che lo ha personalmente denunciato.

Ieri su questo fatto si è tenuta l'assemblea generale di fronte a quasi un migliaio di studenti, ed è stato deciso di impedire a questo professore di entrare nella propria aula oppure di uscire di classe quando entrava lui. E così è avvenuto que-

L'Aquila: processo a 29 compagni per antifascismo

Qualche giorno fa è iniziato all'Aquila il processo a 29 compagni, tra cui molti del PCI, che sei anni fa respinsero la provocazione che a Urbino la «giustizia non si può amministrare perché

sia la città che l'università sono in mano ai violenti». Per violenza naturalmente bisogna intendere l'antifascismo di Urbino e la pratica di compagni che già nel '71 avevano sconfitto il tentativo fascista di riavere cittadinanza politica e cacciato noti squadristi e chiudendo definitivamente le sedi dei fascisti.

Un altro passo repressivo per chiudere le radio

Il compagno Renzo Rossellini è stato ieri interrogato per quasi tre ore dalla polizia come presidente di Racio Città Futura. E' molto probabile che nei prossimi giorni anche compagni di Onda Rossa vengano convocati. Le accuse più del solito grottesche parlano di istigazione a disobbedire alle leggi sull'ordine pubblico, all'odio, di diffusione di notizie false e tendenziose. E' dal marzo scorso che in modo ricorrente le radio democratiche vengono attaccate dalla repressione e considerate come strumenti «militari». Senza sottovalutare questi tentativi, si è diffusa l'opinione che, comunque, con qualche ferita, le radio evitano la chiusura.

I compagni nella prima udienza si sono proclamati innocenti delle accuse rivolte e hanno ridicolizzato la richiesta dell'avvocato dei fascisti che domandava 5 milioni a titolo di risarcimento. I reati contestati vanno dall'incendio alla violenza aggravata, a resistenza a pubblico ufficiale, ecc.

Senza allarmismi, ma questa volta la cosa ci sembra che presenti caratteristiche diverse: le denunce vengono dal centro di ascolto del DIGOS costituito con i recenti provvedimenti. Il centro inoltre denuncia con regolarità quasi tutte le trasmissioni di attualità. La continuità, ovviamente, nella mente degli inquirenti costituisce la prova del «disegno criminale». Da questo a considerare una radio responsabile di quello che può succedere in piazza magari giorni e giorni dopo la trasmissione, il passo è breve, come altrettanto «facile» è abolire con questo metodo i «reati d'opinione» e trasformare ogni cosa in organizzazione di reati.

Quel tal Guiso

Chi riteneva che in Italia fossimo al sicuro da certe tentazioni di linciaggio e di isteria antiterrorismo — che invece dilagavano e dilagano abbondantemente in altri paesi, tra cui la Germania Federale — ha dovuto ricredersi.

Il vocabolario politico e giornalistico si è rapidamente arricchito, in questi giorni, di concetti e termini come « simpatizzante » e « fiancheggiatore », gli inviti alla delazione si sprecano, la criminalizzazione di intellettuali e vescovi, giornalisti e docenti, giuristi e politici non abbastanza allineati con la « fermezza » dei falchi procede allegramente, tanto che gli oppositori ed « eversori » di massa e da più tempo collaudati si sono improvvisamente trovati accomunati con nuovi ed insospettabili « compagni di cellulare » (se non di strada).

Un posto di primo piano (nell'anticamera della Questura) è riservato all'avvocato Gianni Guiso, di-

fensore di fiducia di alcuni imputati delle BR. « Quel tal Guiso », « L'ineffabile avvocato Guiso », « L'avvocato indovino »... e tanti altri epitetti stanno costruendo la sua immagine di brigatista, per cui nessuno si dovrà meravigliare se un giorno gli verrà assegnata la stessa sorte dell'avv.

Croissant che oggi si trova a Stammheim con i suoi ex-assistiti, accusato di aver trasmesso una loro intervista allo « Spiegel » ed altri missatti del genere (tutti i fatti che gli vengono addebitati rientravano rigorosamente nella sua attività professionale). E non è solo l'Unità che — forte di una tradizione decisamente allergica verso i diritti della difesa ed ogni sorta di « garantismo » — si distingue in questa campagna; anche un giornale come « Repubblica » è arrivato a mettere fra virgolette la qualifica di « avvocato » di Guiso (forse anche lui sedicente?).

Guiso commette forse qualche attività illegale? Allora lo si dica chiara-

mente, non gli si faccia pervenire l'avviso di reato dalle colonne dei giornali di regime. O trascura i compiti di un difensore, disonorando così la sua professione e violando i suoi doveri di legge? Ma contro la legione dei difensori d'ufficio che si alzano stancamente per chiedere « il minimo della pena » non hanno mai avuto niente da ridire. O la sua colpa è quella di godere della fiducia dei suoi assistiti? Ma fior fiore di principi del foro sono difensori di fiducia di assassini, sequestratori, bancarottieri, esportatori di capitali! O forse il suo reato è la sua appartenenza al PSI invece che, per esempio, a Lotta Continua o Autonomia, perché così è resa un po' più difficile la sua criminalizzazione?

O forse gli rimproverano di portare a conoscenza della pubblica opinione prese di posizione dei « brigatisti »? Ma cosa volete, che parlino solo attraverso le armi?

a. l.

Il comunista che ha carattere non va con le donne

« Noi avevamo un compagno (tuttora attivissimo) alla Camera, che una volta ci raccontò: « Posso dire di avere passato la vita tra galere, esilio e confino, e i compagni della clandestinità mi chiamavano anche donnaiolo, perché cambiavo tante fidanzate. Ma appena mi attaccava a qualcuna, mi buttavano dentro e io, che non potevo sapere quale sarebbe stato il mio destino, la lasciavo. Così, quando scappavo a uscivo, ne trovavo un'altra. Il Partito, dopo la Liberazione, mi ha mandato alla Camera, mi ha dato cariche di dirigente. Non posso lamentarmi. Ma mai una parola, un complimento, un gesto affettuoso. Mai. Nessuno mi ha mai detto: bravo, sei stato bravo. Finché un bel giorno incontro qui nel corridoio Togliatti, che fa "Oh ecoci qui, noi due soli, a tu per tu. Ora posso dirti una cosa che mi stava qui da tempo", e mi prende a braccetto e mi tira da una parte. Tu non

sul peccatore (« mai una parola, un complimento, un gesto affettuoso ») finché non interviene l'ammonimento, che è già un perdono, del vecchio capo (« ora non sei più un ragazzo: l'hai finita, finalmente, con le donne? »).

C'è il mito del « carattere » inteso come cicatrice, mutilazione, subordinazione e rinuncia. Rincorsa, soprattutto, a quella che, per definizione, è la fonte e il ricettacolo di ogni vizio, la causa di ogni debolezza, il veicolo e lo strumento della decadenza e del male (che vesta i panni di Satana o di Dionisio): la donna.

Abbiamo riprodotto da l'Unità di ieri questo brano di prosa di Fortebraccio perché, tra i tanti saggi che ci vengono quotidianamente offerti sulla ideologia del PCI, è forse il più completo e illuminante. C'è un po' di tutto, infatti.

C'è il vecchio culto del capo che una volta nella vita si incontra e ti dà un colpetto sulla spalla, e questo ti basta per riempire la tua esistenza passata e futura.

C'è il partito, con i suoi mille occhi, che veglia paterno ma severo

Si capisce dunque come il democristiano Mario Melloni, già direttore del Popolo, sia potuto traslocare armi e bagagli al PCI, senza spostare neanche un soprammobile. Si capisce anche, forse, perché si sia dato lo pseudonimo per uomini veri, per uomini soli...

«Alimentano l'isterismo per trasformarlo in consenso al regime»

Domanda: Al Convegno della Lega per il disarmo lei ha sostenuto che il vero pericolo oggi è rappresentato — contrariamente a quanto crede gran parte dell'opinione pubblica — dalle forze armate, dal militarismo e non già dalle azioni terroristiche delle BR. Non le sembra eccessiva questa affermazione?

Risposta: « No. Io trovo eccessiva, sproporzionata, semmai l'importanza che la stampa, la televisione e i partiti dell'arco costituzionale stanno dando alle azioni eversive delle BR. In realtà il caso Moro — così come viene gestito — è una ennesima prova di malcostume politico: la DC più che impegnarsi a trovare una soluzione incruenta della intera vicenda è impegnata (con il PCI) a pilotare l'isterismo di gran parte dell'opinione pubblica per trasformarlo poi in un consenso al regime che si sta realizzando prendendo a pretesto che non solo è in pericolo la vita di Moro ma addirittura sono in pericolo le istituzioni democratiche ».

— Lei definisce isterismo la preoccupazione e magari la paura della gente...

« Riflettiamo un momento di cosa è successo in via Fani il 16 marzo. Hanno ucciso 5 persone, e oggi ce n'è una

sesta, Moro, che rischia di essere ucciso. Questo però non giustifica il clamore dei mass-media intasati da più di un mese e mezzo sul caso. Mentre si continua a fare silenzio sul militarismo che un giorno ci annienterà tutti. Questa è per il momento un'ipotesi perché il militarismo — almeno sul piano nazionale — non ha mostrato ancora il suo potenziale di ferocia. Ma è un'ipotesi che abbiamo il dovere di fare. L'intelligenza che certi intellettuali come Moravia e Amendola credono di possedere, serve infatti a fare ipotesi e a prevedere con esattezza il futuro. E se il futuro ci riserva il peggio si deve trovare il rimedio.

— Nel nostro futuro intanto c'è il terrorismo delle BR...

« Il meno che posso dire è questo: è ipocrita una società militarista come la nostra che si scandalizza per la violenza delle BR. E non mostra nessuna preoccupazione invece per il focolaio di violenza potenziale rappresentato dalle forze armate ».

— Cassola, ma simile a quella militarista che lei da tempo condanna?

« Io non mi sento di paragonare la violenza delle BR che uccide 5 persone con la violenza militare che porta il mondo alla tomba ».

Intervista con Carlo Cassola

— Si è mai chiesto per chi sono e che cosa vogliono i brigatisti rosси?

« Sono il prodotto della contestazione se vuole più folcloristico, che riesce a fare rumore grazie anche alla complicità di questa classe politica

che fa finta di perdere la testa (o la perde del tutto come La Malfa) di fronte a tre o quattro spari di questi pistoleros.

Il loro fine — come mi pare di capire dai loro messaggi — è il vecchio obiettivo della sinistra rivoluzionaria: colpire lo

sfruttamento economico e lo Stato borghese. Ma in questa loro impresa stanno commettendo un grosso errore storico. Non si rendono conto che in realtà è il militarismo l'elemento più repressivo di questo società ».

— Lei quindi è su posizioni più estremiste di quelli che dicono « né con le BR né con lo Stato ».

« In questi ultimi giorni ho assistito disgustato a una processione di uomini politici e della cultura di regime che mi invitavano a firmare appelli e a dare il mio appoggio a iniziative di ogni tipo. Mi sono rifiutato di aderire perfino all'appello che chiedeva allo Stato di trattare. Io, invece, desidero che questo stato che innalza templi della tortura (le carceri speciali), che ordina alla polizia di uccidere, e che continua a tenere in vita una costituzione militarsita, vada in malora.

Non posso far quadrato, come da più parti si scrive, intorno a questo Stato che si nasconde dietro le parole di un pontefice. Il gesto — anche se puramente letterario — di Paolo VI che si inginocchia davanti ai brigatisti mi ha fatto ricordare Pio XII. Lui che si inginocchiava al passaggio delle baionette ».

— Ma allora qual è il suo giudizio politico

sulle BR?

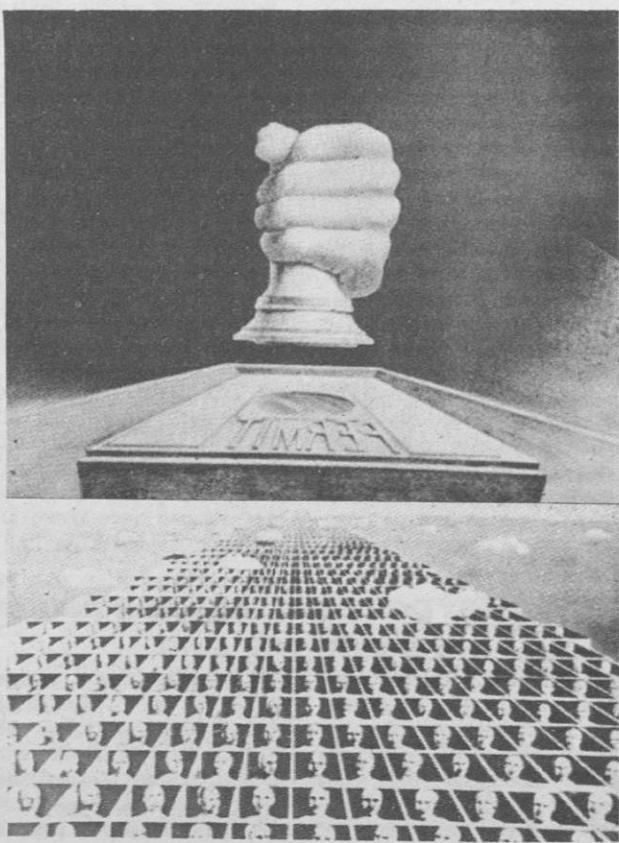
« Non sono neppure con queste Brigate rosse perché il loro obiettivo non è quello di distruggere il militarismo. Ma — e questo sia chiaro — non condanno il loro metodo di lotta. Rimango del tutto indifferente ».

— Ed è indifferente quindi anche sulla questione se difendere o meno questa democrazia.

« Ripeto, questo Stato non va difeso, alla democrazia non ci credo più. L'intransigenza della DC — che porterà inevitabilmente all'assassinio di Moro — è la prova del cannibalismo che ha sempre caratterizzato la vita politica di questo partito. E non c'è da stupirsene: i democristiani già altre volte hanno mostrato il loro volto dissimile all'epoca delle stragi di stato. Anche Moro l'ha capito e le sue lettere sono documenti di grande valore storico. Per questo dico: non è Moro, ma è la DC che deve morire ».

— Non ha timore Cassola di rimanere nuovamente isolato e di essere condannato dalla maggior parte degli intellettuali?

« Degli intellettuali non me ne importa niente, sento di avere il consenso della gente comune che rifiuta il parricidio di Stato e si accorge che stiamo morendo tutti ». Enrico Signori





□ IL PASSEGGERO

In piedi sulla piattaforma del tram, mi trovo nella incertezza più assoluta sulla mia posizione in questo mondo, in questa città, nella mia famiglia. Incapace di precisare, sia pur vagamente, le pretese legittime da avanzare da qualche parte. Non posso nulla, se mi trovo su questa piattaforma, se mi reggo a questo sostegno, se mi faccio trasportare da questa vettura, se c'è gente che scansa la vettura o cammina tranquilla o si ferma davanti le vetrine. Del resto, nessuno lo pretende da me, ma non importa.

La vettura s'avvicina ad una fermata, una ragazza s'accosta al predellino, pronta a scendere. L'ho davanti e mi pare di conoscerla a perfezione, quasi l'avessi modellata con le mie mani. Vestita di nero, la gomma immobile nelle sue pieghe, la camicetta attillata, col collo di fine, candida, trina, s'appoggia con la mano aperta alla parete, l'ombrellino, stretto nella destra, puntato contro il secondo gradino.

Il viso è bruno, il naso, stretto alla radice, s'allunga e arrotonda sulla punta. Ha capelli folti e scuri, corti e scomposti sulla tempia destra. L'orecchio è piccolo e aderente, tuttavia, vicino come sono, posso vedere la parte posteriore del padiglione dell'orecchio destro e l'ombra alla sua attaccatura.

Allora mi chiesi: « Come mai non è stupita di se stessa, tiene la bocca chiusa e non dice nulla che risponde ai miei pensieri? ».

Giuseppe K.

□ PRIMA CHE IL FILM FINISCA RIACCENDIAMO LE LUCI

Compagni,
scrivo di solito su un altro giornale della sinistra storica, scrivo di cinema, materia ormai logora, marginale, effimera. E la cronaca nuova protagonista, star diligante, incontrollata, forse storia di domani; oggi è la sequenza dei titoli che scorrono sulle testate, le voci o le immagini di una informazione dispotica che pretende sfogno emozioni la croniche con l'assurda asinronia del giorno dopo.

L'edizione è ancora profumata d'inchiostro, con la lusinga di sommari succulenti, mi commuovo, fremo, m'incazzo per la cronaca rivelata, l'epifania quotidiana di accadimenti già divorziati dal tempo: giornale di oggi, notizia di ieri, passato remoto. Il tempo cessa di esistere appena sfuma la possibilità d'intervento, di critica come di azione: la cronaca è perentoria, inappellabile.

Ed ecco ci troviamo, io con gli altri, mille centomila anonimi spettatori, in una poco comoda sala a luci spente, in attesa che sullo schermo compaiano i titoli di testa. Oggi è un giallo, d'azione, « il Moro rapito », tragico, grottesco, fantapolitico: ottima la sceneggiatura, di anonimi, così come anonimi sono il produttore, forse straniero, il regista, diabolico, i tecnici; soltanto gli attori, presi dal vivo come nella stagione del neorealismo, sono drammaticamente autentici. Ed autentica è l'evidenza di quei corpi riversi, crivellati, sporchi di sangue che non è vernice o pomodoro; ma poi tutto il resto, per assurdo, potrebbe essere terribilmente inventato, una perversa e raffinata finzione scenica che ci coinvolge e ci appassiona, noi, spettatori e critici, nell'Italia buia come in un cinema, senza possibilità di verifica.

Primo tempo serrato, folgorante nelle azioni improvvise, i colpi di scena, falsi indizi, primi piani di protagonisti, manovre imponenti di mezzi e di masse, comprese, le caccie e le fughe, il mistero, le reticenze, il suspense. Avverti un leggero calo di tensione nel secondo tempo, nonostante i dettagli di contorno, la caratterizzazione dei personaggi minori, le parabole dell'inchiesta, fino all'impennata improvvisa, inattesa, l'annuncio a sensazione del probabile epilogo: ancora scompiglio, riprese aeree suggestive, esterni nevosi, disperazione; e intanto, con montaggio alternato, l'acqua che filtra e gocciola, casuale, misteriosa, una svista forse, un errore o una forzatura della trama; no, è reale, si sfonda, tensione, stupore del ritrovamento, allarme.

E in rapida successione, la nuova smentita, atrocemente beffarda, rimescola le carte e le sequenze come nei classici hollywoodiani: e lo spettatore attende, trascinato dai fotogrammi verso l'epilogo, happy o tragic end secondo il montaggio o la censura delle centrali dell'informazione. Se cessa l'erogazione (e può cessare) come una corrente, finisce il film, lo schermo si spegne e si sgonfiano le emozioni: il rapporto dello spettatore non è e non può essere con il reale, ma piuttosto con la sua rappresentazione che sublima e annulla ogni desiderio di partecipazione, seminando frustrazione e impotenza. Attento ma passivo, lo spettatore comune non può concedersi distacchi critici, perché la cronaca filmata lo avvolge, lo perseguita, cogliendo le

Ho capito ma non posso fare a meno di amarla, anche di logorarmi, stra-

sue emozioni e incanalando il giudizio in quella sorta di consenso ecumenico sbagliato, che torna a far parte, inevitabilmente, della sceneggiatura.

La cronaca vince sul cinema facendosi cinema, spettacolo guidato senza possibilità di trasformazione attiva. Allibiti, con gli occhi sgranati per captare tutto il pulviscolo delle immagini, sempre al cinema, sempre al buio, in attesa di sensazioni o tragedie, senza neppure accorgersi degli altri spettatori o che la sala sta chiudendo, presi ogni giorno dalla reincarnazione delle notizie, ufo illusorie e luminose, aliene.

Finché non si riaccenderanno le luci, d'improvviso, e qualcuno guarderà dietro l'inconsistenza dello schermo senza più la complicità del buio e in piedi, in tanti, grideranno all'operatore di fermare la macchina e di smontarla pezzo per pezzo, lì, davanti a tutti.

Giovanni
Firenze fine d'aprile 1978

P.S. Dato il tema, sarebbe abbastanza urgente pubblicare prima che finisca il film.

□ SARA OH!

Cari compagni, vi supplico: anche se questa mia indulgenza nei toni « sentimentalistici », pubblicate la: anche l'amore fa parte di noi, è una componente essenziale della nostra esistenza della nostra persona, di una nostra maturazione, di un intimo arricchimento e sviluppo; quanto di conflittuale, sofferto, contraddittorio ma autentico e intatto c'è dato d'avere: non neghiamone o rimuoviamone l'esistenza presenza persistenza!

Ho conosciuto una donna: la Sara vivacità, la Sara impegnata, la Sara accrescimento intellettuale, la Sara del Coll. Donne; la Sara dialettica, i mille libri letti, il Berchet maledetto, l'amore nelle lacrime, la sofferenza stampata nel volto, l'irriverenza di un linguaggio forbito, la ricerca di uno sguardo comunicante, caldo, il desiderio della pelle, i celebrotici discorsi, il travaglio interiore, la rabbia e l'incapacità di un abbandono irrazionale l'incomprensione, la mia insensibilità, le tue assorte meditazioni e riflessioni, la mia incredulità...

Ora di Sara ho capito il trasporto affettivo ma; di più, la carica eversiva travolgente, sì, la tua impossibilità di « stare » con un uomo.

Ho capito ma non posso fare a meno di amarla, anche di logorarmi, stra-

volgermi, « dimenticarmi » AMO!...

Alessandro G.
Milano

□ GUARDARSI INTORNO PER RICONOSCERSI E ORGANIZZARSI

Benevento

Cari compagni,

vorrei intervenire a proposito del seminario sul giornale per soffermarmi su alcuni dati che mi sembrano importanti, per riportare questa discussione tra i compagni e non per i compagni.

Innanzitutto il seminario non è stato per me un ghetto, ma un momento di discussione a volte ricco a volte noioso e ripetitivo ma comunque importante perché ci ha messo oggi più che mai davanti a una stretta che mi sembra essere questa: rilanciare una proposta di Lotte Continua nel movimento, come frutto di una elaborazione specifica di un insieme di compagni che, messe da parte le smanie complessive e i riferimenti tardo-leninisti di centralità operaia vissuta in maniera esterna e sostitutiva, sentono il bisogno di organizzarsi (sob!) nei propri luoghi di ritrovo, lavoro, divertimento, sulla base delle proprie esigenze ma con l'appoggio costante di un insieme di strumenti tecnici-informativi capaci di dare non solo una risposta alle proprie necessità, ma favorendo l'incontro / scontro con altri soggetti sociali meno disposti, semmai, a lottare materialmente per « superare e trasformare lo stato di cose presenti, oppure coltivare in maniera un bel po' comoda il principio « dubito ergo sum »; per cui si è partiti con la definizione « né con le BR, né con lo Stato » e passando attraverso il « né con gli USA, né con l'URSS », si è arrivati al « né con Brogi, né con Viale ».

Ho conosciuto una donna: la Sara vivacità, la Sara impegnata, la Sara accrescimento intellettuale, la Sara del Coll. Donne; la Sara dialettica, i mille libri letti, il Berchet maledetto, l'amore nelle lacrime, la sofferenza stampata nel volto, l'irriverenza di un linguaggio forbito, la ricerca di uno sguardo comunicante, caldo, il desiderio della pelle, i celebrotici discorsi, il travaglio interiore, la rabbia e l'incapacità di un abbandono irrazionale l'incomprensione, la mia insensibilità, le tue assorte meditazioni e riflessioni, la mia incredulità...

Ora di Sara ho capito il trasporto affettivo ma; di più, la carica eversiva travolgente, sì, la tua impossibilità di « stare » con un uomo.

Ho capito ma non posso fare a meno di amarla, anche di logorarmi, stra-

STATE A FARE

UNA GRAN
SVOLTA SINDA-
CALE. MI COM-
PIACCIO.

SIAMO I
NOUVEAUX OUVRIÉ.
È L'ULTIMO GRID.



Altan - Linus n. 5, maggio 1978

problema dell'area!).

La realtà però a me sembra un tantino diversa. Mai come in questo momento la complessità e la ricchezza dei contenuti politici e culturali hanno trovato una ragione di esistere nella loro diversità, mai come in questo momento le proposte di organizzazione dei compagni più ricche e salde nella realtà delle cose. I piccoli gruppi, gli scazi al bar, tutto va rivalutato nella direzione di poter finalmente contare, insieme, con la propria specificità. E questo poter contare deve fare i conti con un concetto finalmente « nuovo » di organizzazione, effettivamente orizzontale sì, ma non neutra, che esprime un punto di vista comune alla volontà di cambiamento propria di tutti noi « diversi ». Non credo che dire ciò significhi « ricompattarsi attorno a vecchi cadaveri » come è stato detto a proposito dell'intervento di Viale.

Peppe Tresca
Benevento

□ A BERLINGUER

Mi hanno rubato il Mondo tolto i colori
i sapori i ruscelli i fiumi
il mare

le montagne i boschi.

Mi hanno rubato il Mondo
preso il verde dei prati
il gusto del cibo

l'acqua cristallina tra le rocce

le passeggiate sugli argini

il piacere d'immergersi

la possibilità di arrampicarmi

il fruscio delle piante.

Mi hanno rubato il Mondo

dandomi catrame

e veleno

poliglia giallastra

rifiuti

petrolio

alture squarciate

e fusti abruzzoliti

Mi hanno rubato il Mondo

i predicatori di Dio

e nel mentre

pesanti velluti

e ori e diamanti e rubini

pregano

una vita invisibile

il mio Mondo muore.

Mi hanno promesso il Mondo

un Mondo nuovo

fatto aspettare tutta una vita

e intanto il Mondo è rinsecchito

mezzo morto

incarenito.

Perché mi hanno fatto aspettare tutta una vita tanto a lungo?

Perché sapevano che sarei diventato vecchio e i vecchi non hanno più forza

né vigore né volontà né mente per concepire.

I vecchi

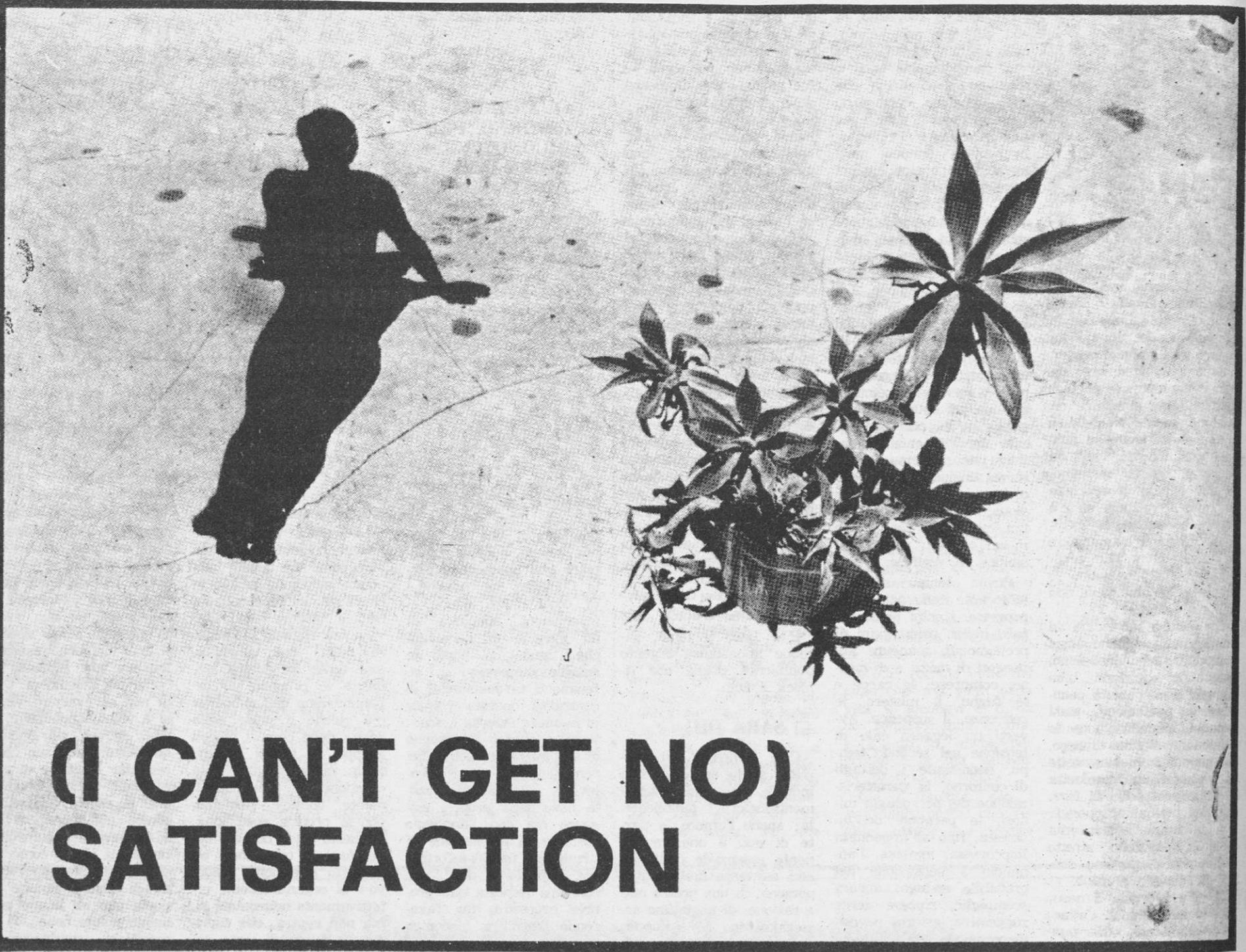
pensano solo alla morte

loro

e del Mondo.



Altan - Linus n. 5, maggio 1978



(I CAN'T GET NO) SATISFACTION

A Pavia nell'ultimo mese sono succesi alcuni fatti che hanno direttamente toccato i compagni e che hanno spinto a discutere un po' più a fondo su come viviamo i rapporti tra di noi, sulla droga tra i compagni, sulla cosiddetta «emarginazione», o «criminalizzazione», ecc. Siamo all'inizio di questa discussione e già notiamo che spesso è difficile portare avanti; ci si fraintende troppo spesso; ancora una volta, da parte di molti, c'è la convinzione che partire anche da questo sia essere astratti, sia separarsi dai problemi del lavoro politico, e dalle cose in genere che hanno il loro peso ogni giorno.

Alcune settimane fa, un compagno, Franco, di un paese poco distante da Pavia, si è evirato. Fino all'anno scorso Franco era impegnato nel lavoro politico all'ITIS di Casalpusterlengo, e dopo il diploma si era iscritto all'Università di Pavia, frequentando «l'ambiente» dei compagni. Ultimamente attraversava un periodo di crisi e non vedeva più neppure i compagni, se ne stava da solo, chiuso in casa.

Dopo il fatto, la meschinità dei giornali di stato ne approfitta per uscire con assurdi titoli di questo genere: «Un'allucinante storia di amore e di droga»; «Giovane studente in preda all'LSD si evira nel bagno». La situazione di crisi profonda in cui si trovava Franco viene usata come esempio per tirar fuori i «drogati», la caccia al drogato, ecc. La polizia naturalmente ne approfitta subito; Franco nonostante lo stato in cui si trova, viene più volte «interrogato» all'ospedale, i compagni che vanno a trovarlo sono tutti dei «drogati» che vanno a passargli la droga», vengono anche fatte delle perquisizioni nelle case dei suoi amici, e con la scusa vengono perquisite indiscriminatamente case di compagni che con Franco non avevano mai avuto a che fare. Ma, repressione e campagna reazionaria a parte, quello che colpisce di più è la situazione in cui si

è trovato Franco, la crisi che l'ha isolato, e si cerca di capire cos'è che non andava più tra lui e gli altri compagni.

Dopo alcuni giorni, cinque compagni vengono arrestati verso le 5 di mattina perché trovati a camminare insieme mentre, distanti da loro, bruciavano tre macchine. I compagni si dichiarano da subito estranei ai fatti, ma sono tuttora in galera.

Anche questo fatto colpisce a fondo tutti; si prendono iniziative per la scarcerazione dei compagni da una parte, dall'altra però si cerca di affrontare un altro problema: le tre auto che sono state bruciate erano auto prese a caso, non «politicamente» importanti, al di là del fatto che non erano auto di piccola cilindrata; pur sapendo che i cinque compagni sono estranei al fatto, ci si chiede se ci possono essere dei motivi, delle ragioni, al di là della tanto strumentalizzata «emarginazione», per cui potremmo trovarci a fare, come compagni, queste cose.

La discussione tira fuori molti dei problemi che sono emersi dopo ciò che è successo a Franco, e si ricollega anche al fantomatico «problema del bar», dove si trovano i compagni, o meglio dove i compagni si trovano male. E ci si trovano male perché c'è di fatto, una netta divisione tra i compagni con la «C» maiuscola che fanno lavoro politico, ed altri, che magari fumano, o che possono anche bucarsi; insomma, va a finire che non ci si parla, spesso si aggira lo spauracchio del pericoloso spacciato (di quelli veri però, sfidiamo i compagni a trovarne lì) e allora bisogna menare qualcuno, oppure bisogna cambiare bar, pensando così di aver risolto elegantemente il problema che invece c'è e rimane.

Quelli che seguono sono interventi di alcuni compagni durante discussioni a ruota libera, avvenute in momenti diversi, e che vogliamo vadano avanti. Il grosso deve ancora venir fuori.

E' giusto parlare della qualità della vita...

A.: E' il lavoro collettivo che manca; non riusciamo a rompere i ruoli rigidi tra compagni; a che cosa serviva fare un manifesto, fatto da uno o due compagni, i soliti, senza una discussione, anche lunga, sul perché succedono fatti come quelli in cui sono coinvolti i 5 compagni? Ecco perché credo che sia importante riportare le sensazioni che abbiamo provato, tirar fuori tutto quello che è girato nella nostra testa appena abbiamo saputo le cose che sono successe.

B.: Quello che mi ha coinvolto di più è stata la cosa di Franco, che mi ha fatto pensare all'impotenza che noi abbiamo nell'esprimerci collettivamente; ciò è anche legato alla questione degli arrestati. Da questa situazione che viviamo oggi non si sa come uscirne; io preferisco stare col piccolo gruppo, a volte vivere coi compagni è difficile, dobbiamo ancora rompere atteggiamenti, ruoli... spesso non abbiamo la forza di farlo.

A.: E' giusto parlare della qualità della vita o chiamiamola come vogliamo noi, di che cosa sono io, che cosa voglio da questa società, è anche giusto non avere niente a che fare con questa società... però dobbiamo anche saper riprenderci le cose, come gli espropri, tanto per fare un esempio...

B.: Dobbiamo saper riportare tutto contro «il capitale»; il capitale è tanto sistemato che è anche nei compagni; nel fare un esproprio, ad esempio, è facile individuare la controparte; è più difficile individuare la controparte che è dentro di noi; se la trascuriamo, non mi sento di fare certe cose contro il capitale, se poi io, come persona continuo a star male.

V.: Riguardo a Franco, credo che dopo l'ITIS ha perso l'ambiente, l'ha ricercato qui ma non l'ha trovato, ha

perso certi rapporti, fare il lavoro per va. Dobbiamo insieme, fare le cose insieme, che c'è di tende a stare con persone simili, ad quando hanno gire in gruppetti; invece di organizzarci compagno contro dei simboli, si è incaricato arrivato F. si cerca l'obiettivo, al limite senza fine con tutti, vare qualcosa di concreto per cui esempio: ci sono dare avanti, non so che cosa ci sia ancora troppo l'ambiguo oggi.

C.: E' giusto sì anche quello d'essere qua è perché vogliamo la «riunione», è saltata però la prospettiva di fare t'immmediata, la chiarezza sui modi, anche molti dicono e i compagni hanno fatto scelte varie politica, non v'è spesso scelte individuali; anche i gruppi: All'ITIS colli gruppi: questi non sono sbagli, anssieme; qui non basta non teorizzare solo questo. Parte in questo modo da qui, Franco ha dato una risposta quando ci si è isolata (violenza su di sé), altri si sono quando ci sono dono; ma la mia violenza individuale, agni, dove va a parare?

M.: Questo è scontato, dobbiamo partire da qui ed andare avanti; certo quando tra i compagni ci sono dei rapporti borghesi è difficile anche fare da A.: I gruppi di cose che cambia a partire dalla pratica in un gruppo in

S.: Mi sembra che ogni tanto si rischia di andare troppo «per aria». Vorrei L.: Si stava di pere che bisogni abbiano come contatti si ragiona niente di una classe; si dobbiamo scattare coi rari, riappropriarci delle cose, ma S.: E' vero che vorrei fare a partire dalla pratica v'è si cresce italiano e dalle contraddizioni che v'è si cresce, ma la nostra rabbia dobbiamo inciucio fino ad un larla. A me del discorso dei simboli e i rifiuti dei interessi, voglio ribaltare il disconosciuto che supponiamo che tutti, quali sono le contraddizioni che viviamo, puttare che superano che sei tu.

L.: Di queste cose ne abbiamo parlato che sei tu. spesso: non è vero che stiamo troppo potere che sull'astratto; è dalla discussione di queste cose che poi nasce anche il lavoro in un quartiere, M.: penso che di massa, il lavoro in un quartiere, ci sono più

D.: Dobbiamo andare fino in fondo, ci sono per esempio, io giovane non ho uno stando, facendo per trovarmi, supponiamo che questo) e tenendo spazio mi venga dato con un centro tutto il resto, ciale, e qui voglio fare uno spinello, amore, lo spino scono i casini: quando anche abbiano la politica, uno spazio nascono i casini, la gente

Pavia.
Un compagno
si è evirato,
cinque
compagni sono
stati arrestati
e non si è
atto nulla...
E poi c'è il
bar, lo
spacciato...
E poi c'è
il fumo...
E poi c'è il
lavoro
politico...”

l lavoro ne va. Dobbiamo distruggere tutto il po-
insieme che c'è dentro di noi e tra di noi.
simili, quando hanno rapito Moro la mattina
organizzati, alcuni compagni di Lotta Continua in
anche università facevano festa, al pomeriggio
è incaricato arrivato F. e si è fatta la manifesta-
zione con tutti altri contenuti. E' un es-
empio: ci sono dei giochi di potere, c'è
sa ci sia ancora troppo poca autonomia in ciascun
compagno.

C.: E' giusto il discorso dei ruoli però
io la « anche quello di A. non è contrapposto; prospettive da fare tutti e due; anche il fatto
modi, e molti dicono faccio-non faccio più
scelte politica, non vuol dire un cavolo. nche i p

B.: All'ITIS le iniziative le facevamo
est. Parla insieme; qui no. Anche Franco si è tro-
una risposta in questo ambiente, si fanno le co-
ultri si uce quando ci si trova bene tra i com-
individui. agni.

« lavoro politico »

A.: I gruppi ci sono sempre stati, pe-
le cose che ho fatto, le ho fatte in
gruppo in cui stavo bene.

B.: Si stava così bene che oggi a Pa-
ome come si ragiona tutti come chiusi in tante
biamo le scatole colorate!

S.: E' vero che facendo delle cose in-
i che vivono si cresce, spesso però si verifi-
mo insieme lo stesso dei limiti, si può arriva-
simboli fino ad un certo punto poi ti fermi.
il disconosciuti dei limiti nei rapporti interper-
he viviamo tutti superi se veramente vuoi
amore partire che sei tu. E' anche un discorso di
amore troppo che puoi creare tutto il con-
one di potere che vuoi.

M.: penso che tutti noi compagni vi-
in fondo ci sono più o meno le stesse contraddi-
zioni: ci sono però alcuni che hanno pen-
no uno stando, facendo un certo modo (spo-
che questo) e tenendo queste cose isolate da
centro, tutto il resto. Le ore in cui facciamo
pinello, amore, lo spinello, sono una cosa, poi
abbiamo la politica. Molti hanno risolto i pro-

Lettera dal carcere: basta essere giudici...

Uno dei cinque compagni incarcera-
ti ha spedito una lettera ad alcuni
compagni; ne riportiamo alcune parti,
le più significative, a nostro giudizio
senza che cambi ciò che il compagno
voleva dire.

« ... Da come stanno andando le cose non ho molta fiducia che l'esterno abbia molte possibilità e capacità di rompere il nostro isolamento politico. Penso che dietro a questo ci siano dei problemi molto grossi che abbiamo ritardato continuamente ad affrontare collettivamente. Prima di tutto vorrei dirvi che per noi la comunicazione da e con l'esterno è decisiva, anche se le circostanze del nostro arresto fossero state più favorevoli — più facilmente riallacciabili alla mitologia del movimento. Il fatto di non essere dei malavitosi o dei garantiti, ma dei non garantiti, rende la nostra situazione magari strategicamente (sic!) più forte, ma oggettivamente più debole. La comunicazione e la messa in discussione sono fattori fondamentali, attualmente forse i più importanti, dal momento che non esiste nulla di solidificato o garantito dal tempo alle nostre spalle ma solo la necessità di esprimerci e di creare la nostra storia... ».

« ... Quel che sta succedendo a noi a Pavia, non è che lo spaccato della situazione generale, io credo, in cui a una fase offensiva del movimento, sta subentrando un momento di difficoltà grosso... ».

... All'insegna dell'efficienza le carceri vecchie e nuove si preparano ad accogliere la nuova leva dei non garantiti: la criminalizzazione diventa pratica diffusa e operante. Come facciamo ad affrontare questa fase se rimaniamo ancorati a schemi vecchi del '68 e oltre sul problema della criminalità, della giustizia della rivolta individuale? Se il massimo che oggi concretamente possiamo esprimere è un miserabile piagnistero sulla disperazione dei compagni, senza amici e senza soldi? Quel che è apparso chiaramente è che noi tutti siamo stati vittime della trappola che lo stato ci ha teso. I compagni hanno usato la stessa logica, lo stesso linguaggio, gli stessi tempi dello stato... ».

Dopo aver parlato del ruolo di divisione tra i proletari esercitato dalla legge e dalla giustizia borghese, il compagno sottolinea alcuni punti:

« ... 1) la necessità di portare avanti, di allargare l'autonomia proletaria, non passa attraverso giudici, attraverso « tribunali ». Quel che ci è successo mostra il caso limite di una situazione. I compagni non si sono dati da fare per mostrare la provocazione che veniva costruita (teppismo-oltraggio-ricettazione) no; si sono fatti un punto d'orgoglio a giudicare: politico o no, disperazione o no, ecc., il nostro comportamento. Forse non tutti. Sono anni che (a Pavia è clamoroso) i compagni in Italia si distinguono non per quello che fanno o

promuovono, ma per i giudizi che sparano a destra e a manca. La polemica con l'MLS ha rischiato di essere l'ultimo epigono di una triste storia, l'atteggiamento verso la « criminalità » ne è un altro aspetto. Non a caso e giustamente la malavita anche quella giusta ha una certa diffidenza verso questi compagni, chi glieli chiede de questi giudizi inutili.

2) La pratica delle discussioni non fa altro che riflettere la divisione del lavoro tipico della borghesia; c'è chi sa e chi no, chi ha gli elementi e chi no, chi decide e chi no. Quel che non è mai in discussione, e sarebbe ora metterlo è: a partire da cosa questa divisione di poteri?

3) La giustizia, il giusto discorso, la linea viene dallo specialista dell'idealtà; a questo si è ridotta la politica ogni volta che entrano in ballo problemi come « i compagni che hanno più esperienza » sono quelli che meglio capiscono che cosa fare. La prassi del cambiamento diventa idealità! Ed è vero perché sempre più il comunismo diventa un sogno, un bel discorso, e sempre meno critica, rovesciamento pratico!... ».

« ... Spero di riscrivervi, comunque questo fatto che i compagni si trasformano in giudici della realtà, che privilegiano una coscienza astratta con tutte le mistificazioni su quel che viene definito politico o no, è alla base di molte incapacità a capire la situazione nuova... ».

blemi anche con il lavoro, ecc. Restano molti compagni, la maggior parte, che vivono in un altro modo

Il tuo essere comunista riguarda tutta la vita, e qui cominciano le rogne. Anche il sesso, ad esempio, è un problema; non solo fare l'amore, con sesso intendo tutti gli atteggiamenti; spesso ci comportiamo come esseri assessuati; prendiamo ad esempio come facciamo le manifestazioni, spesso facevo il corteo dando la mano a chi mi era vicino, era importante. Facendo le cose recuperi politica e sesso.

A me non piace stare con tutti i compagni: ho delle preferenze; mi sono chiesto se sono giuste o no, credo che sia giusto, sono cosciente di fare delle scelte: scelgo io i miei momenti. Prima (quando la « Politica » era al primo posto) c'erano tante situazioni: riunioni, volantino, ecc. Poi il personale voleva dire altre cose. Le assemblee che facciamo adesso non sono un fatto generalizzante, aggregante, il problema è di creare l'aggregazione, lo scambio di idee, ecc.

G.: Spesso le persone con cui ti devi scontrare sono soprattutto i compagni, tra compagni si tende a spersonalizzare i problemi, col risultato che i primi con cui riesci a parlare di cose personali sono le persone « normali »; ci si fanno delle menate su come portare avanti il « lavoro Politico » senza capire che sono da sconfiggere i rapporti di potere tra i compagni. Stai bene fra le persone con cui hai chiarito questi rapporti non solo a livello di discorsi e teoria, ma soprattutto come pratica politica. A volte uno cerca di rompere questi rapporti di potere, ma un po' se li crea perché gli fa comodo come leader del gruppo e in parte glieli pongono gli altri con una serie di comportamenti sempre di comodo.

C'è un muro...

B.: Dopo l'atto di Franco la polizia e i genitori hanno cercato un capro espia-

torio tra le persone che Franco frequentava, mentre ad esempio i genitori sono una delle cause del gesto di Franco; ce ne sono però altre: lui viveva molto di rapporti di sussurrato nei confronti di alcuni compagni dell'ITIS che frequentava; dentro la scuola però questi rapporti venivano molto attenuati da ciò che facevamo insieme, lavoro politico, tempo libero che i compagni passavano insieme. L'ultima volta che l'ho visto dicevano che « sragionava », secondo me era lucidissimo in tutte le cose che diceva, e si chiedeva a cosa era servito ciò che avevamo fatto insieme all'ITIS.

S.: Qui a Pavia c'è gente che fa dei discorsi della madonna, però adesso molti sono in palla; il personale non è mai saltato fuori; anche i compagni di LC ci giocano molto, quando parli dei medi parli di SdO, dei militanti senza che questi compagni dicono mai delle cose. Non c'è autonomia personale. Il lavoro di manovale è ancora tipico di chi entra in una organizzazione.

B.: Qui ci si diverte anche poco; andare all'osteria mi piace, ma adesso con certi compagni non riesco più ad andare; anche momenti che potrebbero essere belli saltano; ieri sera giravamo per Pavia in macchina ne abbiamo fatte di tutti i colori, riuscendo anche a divertirci. Dobbiamo tener conto anche dei « normali » quelli che stanno attorno a te. Chissà a militare dove ti trovi prevalentemente gente normale!

C.: C'è anche il problema del bar, la caccia agli « spacciatori », che è chiudere gli occhi su una realtà pesante, quasi sempre va a finire che non sai chi meni, c'è gente conciata male, non sono quelli da pestare, altri sono i veri spacciatori, ai caporioni non ci si arriva mica in questo modo. Spesso poi quelli presi dalla « sprangomania » per gli spacciatori presunti sono gli stessi che usano la « droga di stato » e si inciuccano la sera in osteria.

B.: Ritorna il discorso dei rapporti; certe cose di solito non le diresti, hai bisogno di qualcosa per dirle, nelle cose

intime ti rimane il moralismo, la paura, quello che è borghese. Non dobbiamo però continuare a morderci la coda; dobbiamo superare le menate, la questione che non ci stai mai a mettere in gioco le tue contraddizioni.

G.: Spesso parlavo con C. anche della difficoltà a fare l'amore, non ci vuole lo psicanalista se parti dal tuo vissuto; alcune volte neppure con le donne con le quali mi riguardava direttamente riuscivo a parlare; spesso si ha bisogno di un rapporto di modestia con gli altri. Ci sono anche certe cose che caratterizzano il tuo vivere, come il bisogno di stare con una donna, le tue repressioni sessuali, il fatto di voler esprimerti...

S.: Ti riscopri un casino di volte falso come una merda; non riesci neppure a capire te stesso, perché sei così falso; spesso anche la gente con cui vivi, alcune volte fanno dei discorsi, in certe situazioni poi si comportano in modo opposto. C'è anche un'altra difficoltà: la gente poi ti inquadra, se sgarbi con alcune persone sull'immagine che si sono fatta di te, è la fine. Molte volte come compagno ti senti che devi fare il comprensivo, devi « tollerare » certa gente, non gli dici niente, poi ti mangi le mani perché non gli hai dato una sberla. Spesso quando perdi l'atteggiamento « politico » si vede quello che sei e lo si vede dalle cose più semplici.

B.: Le prime persone che dovremmo « eliminare » sono le ipocrite; solo che non è così semplice, dovrai partire subito da me.

S.: Ma anche noi, come compagni, sembra che siamo arrivati chissà fin dove; in realtà non pensiamo di essere chissà che cosa! Spesso con gente che vedo tutti i giorni non riesco a dire niente, non riesco neppure a ribaltare i loro discorsi se non mi vanno. Si può cambiare la situazione o no? Non è che con certa gente non si riesce a dire niente, è che c'è un muro che non si riesce a sbattere giù.

Milano

Perché una "casa delle donne" per il Movimento



Berlino

Chiamate l'8155860 per un pò di felicità

«Pension Clausewitz» si chiama un luogo dove i signori maschi possono passare (a seconda dei soldi che sono disposti a spendere) un po' di tempo «piacevole».

Frau Gaetge, perfetta «padrona di casa» è una vivace donna d'affari, addosso ha avuto un'altra pensata originale a favore di nuovo di tutti quegli uomini in crisi e alla ricerca di quelle piccole cose che (secondo loro) rendono più dolce la vita e per giunta a buon mercato. Allora, la procedura è questa: un uomo alla ricerca di una dolce voce femminile, un uomo solo, uno che vuole passare il dopo-lavoro in un modo non tanto impegnativo (risparmiano perfino di dovere uscire fuori casa alla ricerca di una donna), compone i

numeri di telefono 8155860 oppure 8157863 (questo però solo dopo avere versato il contributo di un marco — circa 400 lire — su una cassetta postale) e può avere una conversazione erotica con una delle cinque belle ragazze dall'altra parte del filo. Basta aprire una copia del famigerato «Bild-Zeitung» per vedere le foto delle telefoniste chiamate «professioniste dell'amore telefonico». La chiamata al «Telecall» deve durare un minimo di 10 minuti (L. 4 mila) e questo fa guadagnare circa un milione al mese alle donne conversatrici mentre la signora Gaetge si mette in tasca più di 10 milioni al mese.

Un flash di miseria ad opulenza dalla libera Germania, un altro gioco della mentalità sessista.

Sono moltissime le compagne che nello stato di crisi e di disaggregazione in cui da più di un anno ormai si trova il movimento femminista, a Milano in particolare, hanno cercato, ostinatamente forse, nelle assemblee della Statale un momento di confronto, di coordinamento e di possibile organizzazione. Ogni volta invece abbiamo vissuto con rabbia e con un senso di impotenza (tanto più grande quanto più le scadenze esterne si facevano pressanti e la situazione generale diventava più pesante e più grave per tutto il movimento), l'impossibilità sia di confrontarsi, sia di prendere iniziative concrete (logica conseguenza di questo mancato confronto). D'altra parte queste assemblee si tenevano in Statale sempre e solo quando qualche particolare scadenza ci piombava addosso, come momenti isolati, senza alcuna continuità, senza collegamento con la nostra pratica e la nostra vita quotidiana.

Ogni volta da queste assemblee ne siamo uscite con la stessa confusione con cui eravamo entrate, con un senso di impotenza verso un esterno sempre più ostile e per di più con il disagio di non esserci, non dico organizzate, ma neppure confrontate su dei contenuti e delle pratiche, perché in quelle assemblee non ci si scontrava nemmeno, nel senso che non ci si ascoltava neppure.

In questo modo si è arrivati all'approvazione alla Camera di quell'«orribile» legge sull'aborto. Pressate da una legge che comunque passava sulle nostre teste, subordinate del tutto a scadenze non nostre, incapaci di riprendere un'in-

iziativa, in questa disaggregazione totale, per cui la nostra fasulla unità era sulla scadenza «aborto» e non sulla forza di una pratica comune, non aveva senso fare una manifestazione di testimonianza, con una disomogeneità totale rispetto alle valutazioni sul referendum, e rispetto al significato stesso del nostro attuale «essere femministe».

Così mentre sabato 15 aprile, passando sopra tutti questi problemi, delle compagne volevano comunque fare subito una manifestazione, molte di noi hanno sentito l'esigenza di un confronto più approfondito da iniziare in un convegno, anche se il vero problema era quello di avere un centro di riferimento continuo, una sede di dibattito e di confronto per una organizzazione tutta da costruire, oltre che di un luogo ove praticare realmente «lo stare fra donne».

Questo avrebbe potuto essere la «Casa delle donne» del movimento. Senza illusioni che il convegno potesse essere la soluzione di tutti i problemi, sarebbe stato solo l'inizio di un confronto fra tutte le compagne, direttamente interessate, senza deleghe a nessuna organizzazione o coordinamento decisionale.

Come si è arrivate alla occupazione?

In questa prospettiva ci siamo riviste sabato 15 aprile alla Palazzina Liberty. E' stata un'assemblea affollata e viva in cui ci siamo accorti con sorpresa che avevamo ancora voglia di prendere delle iniziative e di incidere, che avevamo delle cose da

dirci e che soprattutto la crisi non era senza un motivo; c'era bisogno di confrontarsi, in modo reale, progressivo, continuo, rompendo finalmente la logica dell'assemblea per la scadenza, logica che ci ha immobilizzato per tanto tempo.

E' nata così l'idea di occupare una «casa delle donne».

La prospettiva doveva essere la più ampia, aperta a tutte le possibilità. Tanto per cominciare, qui si sarebbe dovuto tenere il convegno di due giorni, sabato e domenica 6 e 7 maggio. A questa assemblea è seguita la fase pratica di ricerca del luogo adatto e così si è arrivate a martedì 2 maggio, in cui in più di 150 abbiamo scelto come più rispondente ai nostri requisiti un ex lavatoio di proprietà del comune in piazza Bonomelli: unisce ad una sala grandissima per i momenti di confronto di movimenti, locali più piccoli per le riunioni di piccoli gruppi, si affaccia su una piazzetta in un quartiere popolare e anche se non è una zona centrale, è facilmente raggiungibile.

L'occupazione

L'occupazione è avvenuta fra il vivo interessamento della gente e delle donne delle case circostanti.

All'affacciarsi di alcuni gruppetti della FGCI, che avanzavano pretese sul locale abbandonato per un fantomatico centro culturale giovanile (CL, PCI, fino all'MLS) è seguito dopo neanche un'ora l'ordine di sgombero. I blindati ci hanno bruscamente messe di fronte alla realtà della situazione attuale, da cui nei nostri discorsi ci eravamo troppo astratte. Si tratta quindi di farci i conti per organizzarci meglio, per esserci di più per partecipare in prima persona, senza delegare a nessuna la realizzazione di un progetto che ci interessa e che vuol essere solo il primo ma non certo l'unico momento di lotta.

Laura

Cosa sta succedendo nel movimento femminista napoletano:

Contro i cucchiali d'oro

Sabato manifestazione femminista

(NdR: Sappiamo che nel movimento femminista napoletano c'è un grosso dibattito in corso riguardo la manifestazione di sabato. Oggi pubblichiamo il contributo di alcune compagne; sperando che vengano stimolate anche altre compagne ad intervenire).

Si sta sviluppando un dibattito che ci lascia parecchie perplessità. Abbiamo pensato sin dal primo momento che il fatto di Achille Della Regione

potesse essere l'inizio della nostra ribellione contro quello che in prima persona abbiamo subito da lui e contro tutto quello che anche lui rappresenta: l'apparato sanitario, la legge sull'aborto, la corporazione medica, i progetti di ristrutturazione sulla nostra pelle.

Il movimento femminista è nato sull'affermazione del nostro personale, la volontà di volerci affermare come soggetti. Ci sembra anche oggi che il problema sia andare oltre senza rimuovere questo contenuto fondamentale, per esprimere un punto di vista nostro su tutto complessivamente, per riguadagnare la politica rifiutando qualsiasi ottica che ci vuole settorializzare o relegare in ambiti «femminili» come qualsiasi

ottica che ci vuole oggettivare come una componente dello scontro di classe.

La logica di quelle compagne che hanno voluto contrapporre la nostra necessità di esprimere la nostra rabbia contro Achille Della Ragione alla necessità di pronunciarsi sui cucchiali d'oro e sulla legge dell'aborto ha secondo noi isterilito il dibattito e fermato inutilmente le nostre iniziative di lotta. Perché si blocca il dibattito su false contrapposizioni invece di far venire fuori i contenuti, le reali differenze, per sapere chi siamo e cosa pensiamo e da questo partire per andare avanti — assieme o no — ma sulla chiarezza?

Non è ora di smetterla di fare la demagogia del nuovo modo di fare poli-

tica per iniziare a costruirlo? Ci sembra che durante l'ultima assemblea di martedì questa situazione di stasi sia stata un po' ribaltata. Molte compagne, non le «solite» partendo dalla loro incattivatura, dalla loro esperienza hanno denunciato quello che hanno subito anche specificamente da Achille Della Ragione e hanno espresso la loro volontà di mobilitarsi contro di lui che non è altro in questo momento che il primo della lista, non rinun-

ciando per questo ad esprimersi su tematiche più complessive. Una compagna ha apertamente denunciato Achille Della Ragione per averle praticato il raschiamento senza anestesia né parziale né totale al posto del karman. Dopo questa presa di posizione, la maggioranza dell'assemblea ha deciso di indire una manifestazione per sabato 6 (concentramento via Manzoni) con i contenuti del manifesto. Un gruppo di compagne di Napoli

MILANO

Il convegno delle donne di Milano inizia sabato 6 alle ore 9 alla Piazzina Liberty e continuerà domenica 7.

BERGAMO

Sabato 6 e domenica 7 alla sala del Mutuo Soccorso via Zambonini 33 con inizio alle ore 15, convegno provinciale delle donne per trovarsi, confrontarsi, stare insieme.

Aborto al Senato

Tira un'aria strana

Roma, 4 — C'è un'aria strana intorno alla discussione del Senato sull'aborto: i giornali ne parlano poco, come per non attirare l'attenzione la DC sembra preoccupata solo di garantire al suo elettorato più cattolico di non rinunciare alla battaglia di principio anche se su *Il Popolo* stesso si afferma che «la DC condurrà la sua battaglia con fermezza ma senza ostruzionismo di sorta». *La Repubblica* finge allarme per l'andamento più rallentato della discussione in seguito al prolungarsi degli interventi DC. Comunque è sicuro che la legge per l'aborto sarà votata dal Senato la prossima settimana dai capigruppo parlamentari di Palazzo Madama riunitisi sotto la presidenza di Fanfani.

Entro venerdì sera la discussione generale si concluderà e martedì 9 ci saranno le repliche dei relatori e del governo. Mercoledì sarà il primo cruciale momento di verifica della cosiddetta maggioranza laica, poiché si voterà la richiesta DC di non-passeggio agli articoli. Queste le notizie, che confermano quanto avevamo già scritto ieri, sul fatto cioè che la schermaglia formale della DC non dovrebbe servire ad altro che a salvare la faccia dopo un accordo già stipulato da tempo.

Le forze più oltranziste d'altra parte non smettono di scalpitare ed è di ieri la presa di posizione contro la legge di un gruppo di «intellettuali» cattolici oltre a quella del presidente nazionale della San Vincenzo. Mentre proprio in questi giorni sull'altro fronte, quello del movimento delle donne, ci si trova a dover riaffrontare il problema dell'aborto in condizioni estremamente difficili. Il caso napoletano, il clamore sorto intorno al ginecologo Della Ragione che le femministe accusano per la violenza esercitata sulle pazienti e per le sue incuse e altri, ben diversamente interessanti, per il fatto che praticava aborti col Karman a buon prezzo, pone il movimento di fronte a scottanti problemi. Come riuscire infatti a condurre a fondo una battaglia e una denuncia contro questo medico senza provocare l'effetto che si chiudano i pochi spazi, già così precari, che esistono a Napoli per un aborto clandestino che non sia un massacro o che non sia riservato alle signore?

Diritto alla vita ma non solo per Moro

Sono passati più di due mesi da quando abbiamo iniziato a discutere un progetto di due pagine donna, autonome, all'interno del quotidiano Lotta Continua.

Per tutte noi — di diversa ex militanza dei gruppi della nuova sinistra — una garanzia era sufficiente: che il giornale fosse, come in linea di massima è stato in questi ultimi tempi, un riflesso del movimento con tutte le sue articolazioni e differenze. Una sede di dibattito aperto, non la «linea» di una organizzazione.

Il nostro progetto era nella fase di elaborazione quando due avvenimenti ci hanno «spinto» fuori (o almeno a me così pare): il seminario sul giornale e il rapimento Moro.

Su questi fatti voglio fare delle riflessioni personali, stimolata dall'intervento di Anna Rossi-Doria e convinta di quanto len dice: che in tempi in cui la sintesi è impossibile, è necessario parlare a titolo personale se non ci si vuol chiudere nelle catacombe.

Per quanto concerne il dibattito sul giornale, non mi riconosco piena legittimità ad intervenire. Vorrei però che LC non perdesse il suo carattere attuale di spazio aperto; anzi mi piacerebbe che diventasse sempre più uno strumento di dibattito e di confronto soprattutto perché ritengo che questa

sia la condizione indispensabile per due pagine autonome delle donne al suo interno.

Ma è stato il dibattito sul giornale che ha — diciamo — rallentato il nostro progetto? Certamente non solo. Quando il dibattito è iniziato, col seminario, c'era già stato il rapimento Moro. Questo avvenimento è diventato, e non poteva essere diversamente, un nodo centrale su cui si sono raffrontate le varie posizioni al seminario e una linea spartiacque, più o meno esplicita, dentro al dibattito che ne è seguito e che continua.

Dietro questo avvenimento noi, e non solo noi che formuliamo un piccolo progetto, ma anche le altre donne, siamo sparse. Come sempre, ci siamo dette, quando succedono le cose importanti.

In queste settimane mi ha colpito il silenzio delle donne, quello pubblico, e ho avuto paura delle «catacombe». Ho sentito le donne parlare ovunque di quanto è successo e succede: nelle case, al mercato, a scuola, al cinema, dal parrucchiere, nelle sedi femministe. Di queste molteplici voci, per nulla sbagliate o qualunque o meramente ripetitive, nessun riflesso pubblico. Ho toccato con sgomento come ciò che esiste rimanga fuori dalla realtà. Non mi riferisco soltanto a quella realtà che rimane — la storia — oggi scritta anche coi volantini, ma

pur sempre scritta; ma soprattutto a quella realtà che si fa opinione e diventa concreta nel senso che pesa e condiziona la vita di ognuno. Voglio dire che quello che pensano le donne, sugli avvenimenti odierni, esiste ma è come se non ci fosse; che tutto questo significa una illusione di «stare fuori» mentre si è costrette dentro una realtà che altri determinano.

Bisogno di politica? Si potrebbe pure dire così. Ma sul dramma che ci viene rappresentato ogni giorno — a puntate e con suspense — non mi sembra che non abbiano nulla da dire. Forse tante voci non univoco, ma diverse e nate da quell'esistente che silente ha attraversato i secoli potrebbero cominciare a incrinare le impalcature che reggono anche perché noi ne abbiamo preso le distanze.

La vita di Moro. Sono per la vita di Moro, anche perché sono contro la pena di morte e non riconosco a nessuno il potere di decretarla. Per esser chiara; neanche ai tribunali del popolo (a parte poi il fatto che le BR non sono il tribunale del popolo).

Dopo questo, però, i fiumi di parole e di principi che scorrono e ci travolgoni in questi giorni lasciano una parte di me su una sponda, un angolo di dubbio. E' che la salvezza di questa vita la voglio, ma non mi basta.



Mentre assistiamo alla sospensione della vita di Moro, tante altre vite sono in pericolo: non sotto la minaccia di una pistola, ma sotto la minaccia invisibile di «armi improprie» profuse nel paese in questi decenni: dalla pericolosità dei posti di lavoro (e non solo le fabbriche) ai disastri ferroviari per il dissesto del territorio; dalle voragini che si aprono nelle strade e possono inghiottire (è avvenuto) ai topi che popolano i bassi di Napoli e le baracopoli e mordono i bambini (quanti ne sono morti così, in questi anni; quanti ne possono morire ancora?). E penso al pericolo reale della vita che corrono i tanti bambini che quotidianamente giocano fra i letamai sparsi nelle periferie cittadine; penso a quanti Vajont a quanti Seveso possibili minacciano giornalmente la nostra vita. Anch'io mi

sentivo seduta sopra una polveriera e devo pensarci un po' per capire che la minaccia della vita c'è per molti, anche senza pistole puntate alla nuca, anche senza ricorrere agli esempi più facilmente imputabili a cause politiche. Vorrei che ci ricordassimo del diritto alla vita anche per tutti noi, perché non voglio più accettare che ogni giorno aumenti il mucchio dei morti senza volto per «disgrazie» che invece sono assassini politici. Vorrei scomodare i massimi sistemi dei principi universali per la difesa della vita di tutti. Vorrei ridiscutere su chi come e perché ha seminato morte e la semina con e senza pistole; sul «che fare» per neutralizzare le armi invisibili che minacciano la nostra vita; vite nate, esistenti. Altrimenti, mi sembra che non si discuta veramente del diritto alla vita; e che ci se-

ne ricordi — nelle sedi dove si fa opinione — quando è in pericolo la vita di un uomo importante, mi induce il dubbio che i grandi principi di umanità e di civiltà ancora una volta non valgono per tutti!

Per quanto mi riguarda io, donna ancora non nuova, con vecchie categorie di valutazione, dico che non voglio stare al gioco di credere che difendo il diritto alla vita schierandomi per la vita di Aldo Moro. La morte di quest'uomo, nelle circostanze in cui potrebbe avvenire, mi peserebbe particolarmente perché potrebbe cambiare la qualità dell'esistenza mia e di tanti altri; perché quella morte potrebbe diventare un alibi per far precipitare e facilitare processi politici che da tempo strisciano sotto i nostri piedi.

Sara Zanghi



Compagne e compagni, tento di esprimere il mio punto di vista su due questioni poste dall'intervento di Franca Fossati («Che l'uno si divide in due» LC 22 aprile).

1) «Funzione del giornale oggi è... "seminare dubbi" su tutto ciò che viene chiamato il patriomonio di Lotta Continua... su quello che genericamente possiamo chiamare una visione marxista della realtà».

A me sembra che questi dubbi siano già stati seminati a Rimini che sia ormai tempo di costruire delle risposte.

Il dubbio è un po' come la neutralità, come l'astensione: concretamente equivale a scegliere il contrario di ciò che si mette in dubbio.

Solo chi ha qualche certezza può metterla in dubbio e vivere tale condizione anche in senso positivo. Per gli altri il dubbio è

solto vuoto, solitudine, angoscia, impotenza. Ed io ho l'impressione che molti, tra noi, siano privi di certezze.

Più che la proposta di «seminare dubbi», mi sembra giusta quella di Sergio Bologna e di altri compagni, di avviare una critica e autocritica del passato, a partire dai compagni dirigenti.

2) «L'assemblea per il seminario chiedeva sicurezza, si ricompattava su

I dubbi sono già stati seminati a Rimini

gli interventi di Viale e Boato... Quello che dobbiamo chiederci è da dove viene questo bisogno acritico di sicurezza».

Oltre a quanto espresso più sopra, ritengo che tale atteggiamento corrisponda ad un bisogno fondamentale di ogni persona,

cioè al bisogno di continuità con il proprio passato (continuità che non significa continuare a commettere i medesimi errori, ma sviluppare le cose giuste).

Nel caso specifico dei

compagni Viale e Boato può significare anche affetto, fiducia, gratitudine, omaggio all'intelligenza, alla generosità, alla fedeltà, alla coerenza. Perché, mentre scopriamo gli errori del passato, ci accorgiamo che quelli del presente portano a conseguenze ben più gravi e dolorose: diseducazione, suicidi, terrorismo, crisi, sconfitte, ecc.

Questo ricompattarsi dell'assemblea forse ha

inteso anche inviare un messaggio (per quanto indiretto, ambiguo e contraddicente) al compagno Adriano Sofri e ad altri, di cui sentiamo la mancanza e che speriamo sempre di veder ritornare.

Insomma, i «vecchi» hanno ritrovato le motivazioni originali del loro essere rivoluzionari, i «giovani» hanno scoperto la

risposta più soddisfacente al loro bisogno di far politica, che non è data né dallo scontro armato, né dall'umanitarismo contemplativo del dopo Rimini.

Ciò che va piuttosto denunciato e combattuto è, a mio avviso, l'atteggiamento di rifiuto verso il compagno Paolo Brogi, che gli ha impedito di parlare. Questo atteggiamento, tra noi, rappresenta il più grave danno, la più pericolosa incoerenza, la più vergognosa deviazione. È caratteristico di chi è privo di una propria autonomia di giudizio.

Per dare una valutazione non solo ipotetica delle cause, delle origini di un tale atteggiamento, sarebbe stato utile poter disporre della composizione effettiva dell'assemblea. Ma ciò è impossibile perché non si usa nemmeno più avere un SdO minimo all'entrata che annoti le presenze dei compagni.

Personalmente, ricordo altri due precedenti di questa pratica: le femministe a Rimini e gli autonomi al Palasport di Bologna. In entrambi i casi, oltre al fatto in sé, sono state negative le conseguenze, perché questa assurda violenza tra compagni, ha deciso sulla testa di molti, ci ha impedito di analizzare le questioni vecchie e nuove che venivano poste in discussione e ci ha finora privato della possibilità di capire quali siano giuste e quali sbagliate.

Flavia di Treviso

Riunioni E avvisi

MILANO. Venerdì alle ore 17,30 in via Statale, assemblea del coordinamento precari. Odg: chiusura trattativa contro il provveditore e assemblea nazionale di Napoli.

MILANO. Ai compagni-e che non fanno riferimento a nessuna organizzazione, apriamo una discussione sulla situazione sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista dei rapporti umani, per ora ogni venerdì alle ore 21 in via Decembrio 26.

MILANO. Venerdì ore 15 sede centro, attivo studenti medi area di LC. OdG: repressione nelle scuole e l'assemblea cittadina di sabato.

CINQUEGRANDI (RC). È stato aperto un centro di cultura alternativa in via Indipendenza 77, aspettiamo contributi dai compagni, inviate libri, riviste, ecc., al seguente indirizzo: Cecè Galatà, via Argentina 4 - 89021 Cinquegrandi (RC).

CASTELFRANCO VENETO. Sabato 13 alle ore 10 presso la biblioteca comunale, i lavoratori ospedalieri libertari invitano tutte le realtà di base, operanti nel settore della sanità nel Triveneto. Per informazioni o adesioni telefonare al 0423-45618 (chiedendo di Noemi) dopo le ore 24.

MILAZZO. I compagni di Milazzo e di Barcellona hanno bisogno con estrema urgenza di un ciclostile. Telefonare nel pomeriggio a Riccardo 090-92.46.89.

MESTRE - MANIFESTAZIONE REGIONALE VENETA. Sabato 6 alle ore 16 alla Stazione di Mestre concentramento per manifestare contro la repressione, per la libertà dei compagni detenuti.

RIMINI. A tutti i compagni-e reduci di LC, vecchi e ultimi di tutta la zona. Ci troviamo per continuare il confronto venerdì 5 maggio ore 21 alla sezione « Miccichè » di Rimini. Nessuno manchi.

SIENA - Manifestazione indetta dal Soccorso Rosso ore 17 in La Lizza. Contro le leggi speciali.

GENOVA. Venerdì 5 alle 17 nella sede del comitato di base di medicina in via Canale 8, le compagnie si vedono per discutere iniziative da prendere riguardo alla legge sull'aborto.

TORINO. Sabato 6 maggio ore 9.30 riunione redazione pagine locali, in sede corso S. Maurizio 27.

TORINO. È pronto in corso S. Maurizio 27. Il volantone di LC su carceri e repressione. I compagni, le scuole, le situazioni organizzate possono ritirarlo.

TORINO. Venerdì 5 maggio ore 15 al « Regina Margherita » via Bidone 9, coordinamento precari della scuola: riunione organizzativa. Le scuole che non lo hanno ancora fatto possono ritirarlo il volantone.

IVREA. Sabato ore 15.30 nella sala delle conferenze in piazza Ottimelli, assemblea cittadina per la liberazione di Carla Giacchetto.

MONFALCONE. Domenica ore 9.30 nella sede di DP assemblea di tutti i compagni della provincia sulle elezioni amministrative. Odg: presentazione, programma, lista.

NAPOLI. Appello n. 1. Ci stanno sfrottando da via Strella, ci servono 500 mila lire entro il 15 maggio. Chi ha interesse che questo posto non sia lasciato può portare i soldi tutti i giorni a via Strella 125 dalle ore 17 alle ore 19.

NAPOLI. Per i compagni di Portici ed Ercolano, venerdì alle ore 18 presso la sala Garzanti in viale Tiziano Portici, dibattito su: esperienze di lotte per la salute nella zona napoletana e riforme sanitarie: riforma o contro riforma? Interverrà: M. Menegozzo di Medicina Democratica, L. Mancuso, N. Perrino, G. Decunto, O. Ditoloni, R. Montiglio, E. Petrone e S. Maradel.

BOLOGNA. Tutte le notti dal 4 maggio si può trovare il giornale alle ore 1.30 all'edicola della stazione ferroviaria.

Nucleare

MANIFESTAZIONE NAZIONALE ANTINUCLEARE. Domenica 7 maggio a Montalto di Castro, organizzato dal comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche costituito tra le riviste: Fabbrica Aperta, Sapere, Problemi del Socialismo, Il Ponte, Urbanistica Informazioni, Ecologia, Critica del Diritto, Geologia Tecnica, Geologia Democratica, Praxis, Com Nuovi Tempi, Magistratura Democratica, Quale Giustizia, Kronos 1991, Medicina Democratica, Notizie Radicali, Argomenti Radicali, Città Classe, Unità Proletaria, Azione Nonviolenta, Il Tetto, Fabbrica e Stato, Monthly Review.

IL COMITATO ANTINUCLEARE DI CARRARA, dopo aver intrapreso la campagna per la lotta antinucleare, cerca con tutti i mezzi di ampliare la controinformazione sulle centrali nucleari. Per questo si è preparato del materiale disponibile a chi lo richiede:

opuscolo di 8 pagg. « No alle centrali nucleari », dove è spiegato semplicemente come funziona una centrale nucleare e i danni economici e politici che cause;

— autoadesivo: « Energia Atomica? No grazie », giallo rosso e nero di cm. 10,5 L. 150 l'uno, per richieste superiori a 500 lire 100 ogni adesivo;

— manifesto 60 x 84 (raffigurazione come adesivo), giallo, rosso e nero, lire 100 ogn'uno, richieste da 1.000 in su lire 75 l'uno;

— disco 45 giri: « Fermiamo le centrali nucleari » (di P. Nicolazzi) e « Colonialismo » (di Berrelli) cantate da Paola Nicolazzi, lire 1.000 ogn'uno, richieste superiori a 10 copie 750 l'uno.

Tutti i prezzi comprendono le spese di spedizione. Le richieste vanno fatte tramite vaglia postale, indirizzando a: Miallo Gaetano Comitato Antinucleare, via G. Ulivi n. 8 - 54033 - Carrara. N.B. - Preghiamo altri comitati antinucleari che editano del materiale (opuscoli, manifesti, ecc.) di scambiarsi con il nostro.

ANCONA - I centri WWF di Ancona e Falconara hanno organizzato ad Ancona per i giorni 13 e 14 maggio, una « Due giorni antinucleare », convegno nazionale sui temi dell'alternativa energetica.

Parteciperanno alla manifestazione: Giorgio Nebbia, Virginio Bettini, Massimo Scalia, Piero Binelli, Gianni Mattioli, Enzo Mattina, Savino Marinelli, Emma Bonino.

PER LA MANIFESTAZIONE A MONTALTO - Domenica 7 maggio in occasione della manifestazione nazionale contro le centrali nucleari e per un nuovo modello di sviluppo il WWF organizza un servizio di pullman. Per informazioni rivolgersi entro venerdì a WWF - via Mercadante 10. Tel. 84.40.108.

Convegni, incontri, dibattiti, seminari

PALERMO - Convegno su repressione e movimento rivoluzionario in Italia. Il 13, 14, 15 maggio presso l'Aula G. A. Maccararo del Policlinico si svolgerà il Convegno su repressione e movimento rivoluzionario in Italia organizzato dal Centro Libertario di Documentazione Internazionale e dalla redazione di Palermo della rivista Anarchismo. Interverranno: K.A. Roth, l'avv. Spazzai, J. Weir, l'avv. S. Di Giovanni, C. Mordhorst. Oltre ai dibattiti si prevedono proiezioni di audiovisivi inediti sulla repressione, mostre fotografiche, ecc. I compagni sono invitati a spedire materiale attinente al tema del convegno e a contribuire alle spese del convegno sottoscrittori sul c/c n. 7/8329, intestato a Giuseppe Notto, CP 320 - Palermo.

INCONTRO - CONVEZIONE NAZIONALE DEGLI OMOSESSUALI. Indetto dal movimento gay si terrà a Bologna il 26, 27, 28 maggio. Sono previsti films, teatro, dibattito, coretti, musica. casella postale 195 di Torino funzionerà come centro di raccolta adesioni. A giorni altre notizie.

CONVEGNO RADICALE - Roma 5-6-7 maggio. All'Hotel Parco dei Principi (via Mercadante 15) con inizio venerdì alle ore 15 su « Teoria e pratica del partito nuovo socialista e libertario: storia ed esperienza del partito radicale nella società e nelle istituzioni » (con interventi, fra gli altri di: Francesco Clafaroni, Giorgio Galli, Marco Boato, Stefano Rodotà, Gianfranco Spadaccia, Massimo Teodori).

MILANO. Il 5, 6, 7 maggio, convegno nazionale del proletariato giovanile. I circoli giovanili di piazza Mercanti invitano tutti i giovani del movimento, dei circoli e dei centri sociali, quelli che sono soci e quelli accompagnati, ad una festa FRICH, raduno-incontro-convegno-heping dove si discuterà di tutto, da chi siamo noi a cosa vogliamo. Il FRICH si terrà all'università statale e al Parco del Castello, ci saranno gruppi musicali e teatrali, funzionerà la mensa.

MONFALCONE - Sabato alle ore 15 in sede, assemblea di tutti i compagni sul Seminario Nazionale del giornale.

UNIVERSITÀ DI CAMERINO - 11-12-13 Maggio. « Legislazione eccezionale e ordine pubblico: crisi dello stato di diritto nei paesi di capitalismo avanzato ». Relazioni su: l'esperienza italiana, l'esperienza francese, tedesca, americana. Interverranno: A. Baldassarre, S. Rodotà, D. Zollo, E. Bloch, J. Agnoli, J. Jacobs. Tel. (0737)36.115 - 36.116.

NAPOLI - Seminario sui problemi dello stato e della repressione. Si tiene per iniziativa del collettivo politico napoletano, nei giorni 6-7 maggio alla mensa dei bambini proletari, vicolo Puccinelli 8.

UN COLLETTIVO POLITICO-GIURIDICO COSTITUITO A MILANO

L'iniziativa parte da un gruppo di avvocati democratici sulla base della conferma delle tendenze repressive più volte denunciate dalla nuova sinistra e sugli effetti che provocano (attacco alla possibilità di organizzazione dell'opposizione, spinta all'esasperazione di fasce consistenti di oppositori al regime).

Il Collettivo, come altri operanti in varie città d'Italia, si propone di contribuire alla difesa dei diritti civili e politici dei compagni e dei cittadini in un momento in cui essi sono og-

getto di pesanti restrizioni da parte del potere in tutte le sue componenti vecchie e nuove. Esso intende fermamente contrapporsi a tale tendenza garantendo l'esercizio dei diritti di difesa sia penale che civile e svolgendo attività di denuncia e controinformazione. Tutti gli avvocati e i giuristi democratici sono invitati a sostenere l'iniziativa.

Teatro

MILANO - TEATRO. Il laboratorio 2 della « Comuna Baires » sta preparando lo spettacolo « West, o di come i cavalieri della pazzia conquistarono l'Occidente ». Dal 5 all'11 maggio lo spettacolo sarà aperto al pubblico tutte le sere alle ore 21 per un esperimento di « regia collettiva » (proposte, contributi, critiche...).

Il numero degli spettatori è limitato a 100. Per prenotazioni e informazioni: Milano, via Commedia 35, tel. 48.34.58, oppure 54.55.708.

FIRENZE - MOSTRA BURATTINI. Dal 10 al 20 maggio nel chiostro degli Innocenti a piazza S. Annunziata, mostra di disegni e burattini di Claudia Brambilla.

ORVIETO - Sabato 6 maggio alle ore 21 al teatro Mancinelli, il Collettivo Teatro Animazione presenta la commedia « Il drago ».

Pubblicazioni alternative

RIPRENDIAMOCI LA NATURA - Periodico di controinformazione sulla scienza e la vita dell'uomo nella società capitalistica.

« Riprendiamoci la natura », edito dalla cooperativa del centro di documentazione di Pistoia, è nato un anno e mezzo fa dall'esigenza di alcuni gruppi di compagni, di allargare il dibattito sui problemi, che riguardano l'uomo e l'ambiente.

Oggi il giornale è distribuito in circa 150 librerie tramite la NDE ed è diventato lo strumento di un coordinamento nazionale di collettivi e singoli compagni, che contribuiscono e collaborano a diversi livelli in base alle attività che svolgono localmente (lotta antinucleare, alimentazione, agricoltura, fabbrica, ecc.). Ma vogliamo andare oltre.

Per discutere di tutti questi problemi e per organizzarci, è in programma per il 13-14 maggio il 20° coordinamento nazionale di tutti i collettivi e singoli compagni, per creare un nuovo spazio e una propria realtà: siete tutti invitati a portare le proprie contributi e le proprie esperienze.

Il coordinamento si terrà a Firenze presso Palazzo Vagni, casa occupata in via San Nicola ai numeri 91-93 (bus 13 e 23 dalla stazione), a partire dalle ore 15 di sabato 13 maggio.

Il dibattito avrà il seguente ordine del giorno: 1) funzione e organizzazione del coordinamento; 2) lotta antinucleare; 3) agricoltura e alimentazione; 4) dibattito sulla scienza; 5) altre ed eventuali.

Per maggiori informazioni e contatti scrivere al seguente indirizzo: Da Re Maurizio Casella Postale 1076 - 50100 Firenze 7.

RIETI - È uscito il terzo numero della « La macchina dei desideri » mensile di controinformazione di Rieti e provincia, contro le macchine dei sacrifici. I compagni che vogliono collaborare sia agli articoli che alla diffusione possono passare alla sede di LC in via Terenzio Varrone 32/A, probabilmente il sabato dalle 17 in poi.

Postini

BOLZANO. Il coordinamento dei lavoratori precari delle poste di Bolzano vuole mettersi in contatto con altri coordinamenti,

presso Democrazia Proletaria, via Palermo 99 - 39100 Bolzano, tel. 071-91.62.10.

In via Cristoforo c'è molta posta per il coordinamento milanese, venite a ritirarla, oh pot-

Lavoratori stagionali

JESOLO. I compagni del comitato lavoratori stagionali di Jesolo, vogliono creare un coordinamento nazionale. I compagni interessati telefonano allo 0421-95.00.6.

Radio democratiche

CONGRESSO FRED 5-6-7 maggio 1978 - Auditorium della mostra d'oltremare - Napoli. Venerdì 5 maggio: ore 9 registrazione Congressisti; ore 10,30 apertura Congresso; ore 11 interventi degli invitati; ore 14 interruzione; ore 15,30 riapertura con lo svolgimento delle relazioni su: Servizi FRED, Pubblicità, Siae, Legge di Regolamentazione, Statuto FRED, al termine chiusura prima giornata.

Sabato 6 maggio: ore 9,30 interventi dei delegati per tutta la giornata con eventuale formazione di Commissioni.

Domenica 7 maggio: ore 9,30 continuazione del dibattito e/o eventuali relazioni delle com-

missioni; ore 13,30 interruzione; ore 15 riapertura con conclusioni ed elezioni degli organi sociali al termine, chiusura dei lavori.

Le radio della FRED sono invitati a discutere il documento della segreteria con riunioni regionali prima del congresso nazionale.

Comunicato di Radio Gulliver. Vorremmo ricordare ai compagni che da un mese Gulliver è a via Strella e non può trasmettere perché il padrone di casa non fa mettere l'antenna finché non saranno pagati gli arretrati. Chi ci vuole aiutare porti i soldi a via Strella.

MILANO. Venerdì alle 19,30 telefono aperto a Radio Popolare con al microfono Vladimir Bokovskij.

Concerti

CONCERTI DI AMNESTY INTERNATIONAL. Per sostenere la sua azione, A.I. organizza concerti del soprano Graziella Scutti e della pianista Loredana Franceschini. A Roma il 16 maggio (Sala Accademica di S. Cecilia). A Napoli 18 maggio (al Teatro di Corte). A Siena il 20 (Accademia Chigiana) a Bologna il 23, a Trento il 25 (Teatro Sociale). A Verona il 27 (Teatro Filarmonico). Il 30 a S. Remo. Tutto l'incasso a beneficio di Amnesty. Biglietti, informazioni e programma dettagliato a Roma, in via della Penna 51. Tel. 67.96.012.

VENTIMIGLIA - CONCERTI. Concerto di Alice con Shylock domenica 7 alle ore 21 al teatro comunale, ingresso L. 1.500.

MONTEVECCHIA (CO). Programma: Martedì 9: Franco Battista e Giusto Pio, organo, voce e violino. Mercoledì 17: Riccardo Senigallia e Ruggero Tayè, musica elettronica del conservatorio di Milano. Mercoledì 24: Roberto Mazza, oboe, cornamusa e arpa celtica. Tutti gli spettacoli avranno inizio alle ore 21,15. Lire 1.000 con tessera sostenitrice di Radio Montecchia. L. 1.500 senza tessera.

DOMENICA 7 MAGGIO - Manifestazione nazionale a Montalto di Castro - No alle Centrali nucleari; No alle multinazionali.

CHI PARTECIPA. Affluiranno da tutta Italia rappresentanti della militanza antinucleare: Comitati antinucleari di base; Rappresentanti di forze operaie; Rappresentanti di esperienze di lotta; Compagni del movimento.

COME SI ARRIVA A MONTALTO. C'è un servizio di pullman organizzato dal WWF: ore 8 partenza da Roma, piazza della Repubblica (lat. S. Maria degli Angeli); ore 10 arrivo a Montalto di Castro; ore 18 circa rientro a Roma. Quota per andata e ritorno L.

... L'IMPRESA

ECCEZIONALE



E' ESSERE NORMALE ...



Nel tuo ultimo disco c'è una canzone dal titolo «disperato erotico stomp». Cosa significa per te quel pezzo?

Ma, non è assolutamente una canzone autobiografica, né tantomeno un'indicazione di massa, c'è tutto fuori che la masturbazione come indicazione. È una canzone che è stata pensata per addetti ai lavori, per tutto un falso moralismo a monte delle canzoni, a livello di impostazioni; per una presa di posizione polemica. Poi è stato un esperimento, quasi involontario tanto che sembrava non dovesse neanche metterla nel disco, inoltre ha suscitato molte più polemiche di quante ne aspettassi e se ha avuto un favore del pubblico credo sia stato quasi esclusivamente per il profilo musicale. Il testo rappresenta semplicemente un mio momento di riflessione sui rapporti di coppia, un invito a non far tragedie e poi soprattutto il mio reale punto di vista al riguardo. Per me è anche importante la «normalità», ed essere normali significa essere in condizioni di dare un giudizio su se stessi discretamente, il più possibile civile. Insomma la canzone vale molto meno di quello che si è detto.

Eri cosciente dei livelli di trasgressione che poteva avere? Dove la rimozione del corpo è totale, usare una frase come: «... si ingrossava la cappella...». Non credi che sia...

Si chiarmente. Queste frasi sono chiaramente delle frasi antiche, volutamente vecchie, la parola «cappella» è una parola demodé; diventa quasi un'operazione di merciologia linguistica ma in realtà io non rimuovo nulla, caso mai è un'operazione basata sulle intellettuali, la scelta di una parola del genere senza metafora, però va bene anche questo: in un momento di assoluta permissività in tutti i sensi anche la permissività nel senso del linguaggio deve essere accettata.

Senti, ma il tuo rapporto con il corpo qual è? Che cosa è questa tua «fisicità» molto evidente nelle canzoni e negli spettacoli?

A volte ci sono delle cose che vissute, analizzate in maniera eccessivamente voluta, rendono diffi-

cili i rapporti con le cose stesse; per me è automatico. Io mi accorgo oggi che sono un uomo di un'altra epoca a tutti i livelli, soprattutto a livello di meccanismi di analisi, di rapporti con se stessi che oggi sono migliorati sotto molti aspetti ma anche peggiorati sotto altri, per cui il rapporto che c'è tra me e me stesso è un rapporto che è sopravvissuto a tutta una serie di distruzioni e ne è



venuto fuori da una parte fortificata e da una parte «demodé», assolutamente anacronistico, però nello stesso tempo un rapporto abbastanza chiaro. Tra l'altro ho imparato a fare i conti con il mio corpo che nel bene e nel male è un corpo diverso dagli altri, indubbiamente sono fuori dallo standard.

Tu credi di essere violento?

Nella maniera più assoluta (e questa è una richiesta che mi faccio, che viene fuori dalla mia natura) non violento, anche nelle banalità, nelle piccole cose. Fino a quando posso gestire il mio modo di operare, la violenza è una cosa dalla quale rifuggo. In definitiva la vera violenza nasce dalla mancanza di disciplina, non sono un teutonico e per disciplina non intendo il mestiere dell'ordine

ma la conoscenza di se stessi. Però a volte mi rendo conto in fondo di esserne anche io, violento... perché in realtà sono indisciplinato.

E nelle canzoni?

No, ho il gusto della mediazione più assoluta... anche perché sono eleganti... nonostante tutto sono diventato aristocratico, benché abbia dei trascorsi di fame e miseria nera. Sono professionista fino all'esasperazione per cui mi è venuta fuori questa sorta di saggezza, di disponibilità a capire, anzi ad essere affascinato dal mio essere diverso.

Tu dal «cielo» sei finito nelle «profondità marine». Perché?

Il «cielo» è una canzone profondamente inutile per la quale non sentivo nulla; era un tentativo mio di fare una canzone rottamatrice, un'operazione commerciale, non l'ho neanche vissuta. E poi era anche un altro modo di fare dischi al quale non ero legato fin da allora per cui lo sono ancora meno adesso. I rapporti con gli schemi precedenti, che oggi puoi vedere al massimo con un po' di nostalgia per il passato, in realtà erano squalificati e squalificanti.

La tua formazione musicale è diversa dagli altri cantautori, contiene una matrice jazzistica...

Io da ragazzino suonavo, però non ho mai avuto la vocazione al jazz in assoluto. La mia è una matrice più musicale che vocale, un'impostazione a cantare e a suonare tipicamente musicale, anche perché il mio mondo culturale è nato ascoltando musica e musicals americani ed inoltre ho una grande esaltazione per la musica acustica mediterranea, portoghese, brasiliana, non amo la musica folcloristica.

E la voce come strumento?

Certo, quello è un tentativo di comunicazione là ed è chiaro che è facilitato perché in fondo la gente ride ed è l'unica operazione sana che posso fare nei confronti della musica, io non credo nel terrorismo musicale e la gratificazione, se mai ce n'è una, è proprio nella risata.

Pensi ancora di fare festival dell'Unità?

Ma, innanzitutto con molta meno frequenza,

di

Al teatro tenda di piazza Mancini a Roma un pubblico «attento e disciplinato» segue l'ultimo spettacolo di Lucio Dalla «com'è profondo il mare». Lo spettacolo che è tratto dal suo ultimo LP, segna in modo evidente una maturazione musicale. La rottura con il passato, il suo incontro con il poeta Roversi, ha significato per il cantautore bolognese un nuovo tipo di impegno: l'automobile; l'anidride solforosa, la città sono stati i passaggi obbligati di una scelta che espressa attraverso i suoi dischi ma anche con il suo modo di essere durante gli spettacoli ha chiarito nel tempo la qualità stessa dei testi e della musica. Oggi Dalla si presenta al suo pubblico romano che lo vuole a tutti i costi divo nelle luci e nelle ombre dei riflettori.

Siamo andati a trovarlo durante le prove pomeridiani e abbiamo registrato la conversazione.



una realtà. Ti premetto che il disco di Lolli mi piace moltissimo, ma io ho cercato di fare una operazione, ed è l'unica di cui sono orgoglioso; non ho usato una parola alla moda in questo disco non ce n'è una che possa fornire un'appagazione culturale, politica, ideologica. Purtroppo oggi la comunicazione è diventata «standard» e l'identificazione del cantautore con l'operatore culturale-politico è immediata.

Ma non credi che ci sia sotto una grossa mistificazione culturale?

Le grandi mistificazioni culturali si fanno alle spalle di tutti, secondo me la festa dell'Unità è la meno mistificante perché nasce come sovvenzione dichiarata per il PCI. Non trovo nessuna differenza tra fare un concerto per il PCI e fare uno spettacolo per una radio libera o un giornale della sinistra.

Tu hai vissuto molto tempo a Bologna e ci vivi ancora. Qual è il tuo rapporto con la città?

A me la città interessa molto da un punto di vista sentimentale, quasi metafisico. C'è questo desiderio lancinante di possedere l'anima di una città, proprio perché so che non potrò mai farlo. Se non con Bologna con la quale sono da sempre in contraddizione, l'amo moltissimo come mia madre, l' odio altrettanto. È una città eccezionale, una delle poche che funziona...

Claudio Lolli ha risposto con «disoccupate le strade dai sogni»...

Ma, probabilmente per quanto io lo stimi moltissimo, ci sono due tradizioni diverse di fare una analisi e non c'è neanche da spaventarsene, lui è più giovane di me di 10 anni. Io ho vissuto veramente la disperazione, la miseria, ho vissuto l'emarginazione economica più nera, che lui non ha vissuto. E' chiaro che ci sono delle classi emarginate anche a Bologna ed infatti in questo la città ha sbagliato tutto, nel non confrontarsi con loro quanto nel non capire che esistevano. Un errore culturale di analisi alla base.

Lolli, se vuoi, anche in negativo è l'espressione di Alice. Tu che ne pensi?

Nei miei testi ma, è anche nella mia natura non ipotizzare evasioni, anche se nel caso di Lolli estremamente legate ad

Dentro di te il sogno, il desiderio, trova immediatezza nelle cose che fai?

Io sono un uomo disciplinato, per cui credo che la vera grande forma di rivoluzione possibile sia proprio il desiderio, la contro-rivoluzione più assoluta che uno possa fare è quella di bloccare l'uomo nella fase desiderante, sognante. Ci hanno provato. Questa è la cosa più drammatica.

(a cura di Antonella Quaranta e Roberto Di Reda)



PER CAPIRE

Aleksandr I. Herzen
A un vecchio compagno

«NUE», L. 4000.

Fedor Dostoevskij
I demoni

«Gli struzzi», L. 2800.

Franco Venturi
Il populismo russo

«PBE», I vol. L. 7000, II vol. L. 4500, III vol. L. 4500.

Eric J. Hobsbawm
I banditi I ribelli I rivoluzionari

Tre saggi nella «PBE», L. 2500, L. 2000, L. 3400.

Ronald D. Laing
L'io diviso

«Nuovo Politecnico», L. 3000.

Nuto Revelli
Il mondo dei vinti

«Gli struzzi», I vol. L. 3500, II vol. L. 3000.

Leonardo Sciascia
Todo modo

«Nuovi Coralli», L. 2800.

EINAUDI

Cresce la tensione: ora tocca all'Asia

Da un continente all'altro

A tre anni dalla liberazione dell'Indocina, l'Asia sta ritornando in primo piano come terreno di confronto non solo tra le due superpotenze, ma in complicato groviglio che vede coinvolta con un ruolo tutt'altro che secondario la Repubblica Popolare Cinese.

L'imperialismo emergente, che è anche nella fase attuale, il più pericoloso, parliamo di quello sovietico, sta dimostrando chiaramente di non limitare la sua politica estera «aggressiva» ad un continente.

Dopo gli interventi diretti (anche se per il tramite cubano) in Africa, che se per ora sono stati limitati all'Angola e all'Etiopia sono rivendicati non come episodi ma come linea politica dai dirigenti sovietici, sembra che la stessa tattica sia destinata alla politica asiatica del Cremlino.

Le sue prime applicazioni: la Turchia e l'Afghanistan.

Nella Turchia, impegnata in un complesso negoziato con Washington sul problema delle forniture militari si è recata recentemente una delegazione di alti ufficiali sovietici e i risultati, al di là della vuotezza formalistica dei comunicati, non sono noti. Certo è che il premier socialdemocratico turco, Bülent Ecevit, di armi ha un bisogno immediato: per mantenere la posizione di forza verso la Grecia nel contenzioso su Cipro e sulle isole dell'Egeo e per mantenere l'appoggio dei militari (tuttora l'unica «forza politica» in grado di risolvere decisamente la complicata situazione interna), e non è affatto sicuro di ottenerne da Washington. All'interno degli Stati Uniti, infatti, la potente «lobby» filo greco-cipriota sta moltiplicando le pressioni sull'amministrazione per ottenere una decisa presa di posizione

anti-turca.

In Afghanistan è ormai evidente che il recente golpe è di ispirazione filo - sovietica. Il gruppo di militari che hanno diretto il colpo, infatti, si è riservato solo alcuni ministeri (anche se, ovviamente della massima importanza, come quello della difesa e quello dell'interno) e ha consegnato il potere nelle mani del piccolo partito comunista filo - sovietico, in particolare in quelle del suo dirigente Nur Mohammed Taraki, ieri detenuto, oggi capo dello Stato. L'Afghanistan apparteneva al gruppo dei paesi cosiddetti non allineati i quali si sono affrettati a far sapere da Colombo loro centro organizzativo che la prevista riunione a Kabul «non può avere luogo».

A questo quadro si possono aggiungere le polemiche degli ultimi mesi tra il primo ministro in-

diano Desai e Carter sul problema delle forniture di combustibile nucleare e risulta chiaro che la situazione, in una serie di importanti paesi asiatici è in pieno movimento e aperta a ogni soluzione. La prima mossa dell'amministrazione statunitense è rappresentata dalla visita che il vice presidente Mondale sta conducendo in questi giorni nei paesi del sud-est che ancora sono nella sua sfera d'influenza. Thailandia, Filippine e Indonesia. Con tutti e tre questi paesi i rapporti non sono facili, come non lo sono con la Corea del Sud e con Taiwan.

I dirigenti di questi paesi, appoggiati da larga parte della stampa statunitense stanno strillando a tutta voce sull'abbandono dell'Asia da parte del gigante americano, che secondo loro è ormai deciso. Le maggiori polemiche che hanno avuto grosse ripercussioni nel mondo politico americano, riguardano il progressivo ritiro delle truppe americane dalla Corea del Sud. Carter intendeva portarlo a termine entro l'anno, ma un voto contrario del Congresso lo ha costretto a rimandarlo al 1979.

Intanto i regimi dittatoriali dei tre paesi oggetto della visita di Mondale si trovano in grosse difficoltà. Le Filippine: dopo le elezioni truffa, di cui abbiamo riferito recentemente, la guerriglia è ripresa con forza so-

prattutto nel sud, a opera dei nazionalisti musulmani del Fronte di Liberazione Moro che, probabilmente, controllano interamente alcune zone.

La Thailandia: oltre a dover fronteggiare la guerriglia comunista nelle campagne, i militari si sentono minacciati alla frontiera cambogiana e hanno fatto appello al «patto di Manila» nel '54 con il quale gli americani si impegnavano a assistere qualsiasi paese del sud-est asiatico minacciato dall'estero.

L'Indonesia, dove i marines di Suharto sono in difficoltà contro il Fronte di liberazione di Timor (è il caso di ricordare che in Indonesia esistono quelli che con ogni probabilità sono i più grandi campi di concentramento del mondo). Possiamo ricordare, in breve, la tensione nei rapporti tra interessi economici delle più potenti imprese occidentali in tutta questa zona. E, soprattutto, la Cina, con cui i rapporti non sono chiari: se da un lato gli interessi di USA e Cina convergono in funzione anti-sovietica (è di ieri l'avvertimento della Cina al Vietnam, in relazione al trattamento dei residenti cinesi di Ho Chi Minh Ville, ex-Saigon) dall'altra c'è il problema di Taiwan, non facilmente risolvibile, appunto a causa dei forti investimenti occidentali.

Beniamino Natale

L'orso col cilindro

Accompagnato da una scorta di quattro phantom che l'hanno seguito nell'ultimo tratto di volo, salutato da salve di cannone, seguito da 18 medici a ricordargli la caducità delle umane granizie è giunto stamane a Bonn Leonid Breznev, in visita ufficiale

Giorni fa Schmidt aveva accusato l'URSS di «un'assenza totale di solidarietà socialista» (sic) perché non fornisce «praticamente nessun aiuto ai paesi del terzo mondo». E di questo si parlerà. Verranno fatte proposte da una parte e dall'altra per vedere come è possibile ridurre formalmente la presenza militare dell'Est e dell'Ovest sulla ex cortina di ferro senza però intaccare nei fatti una cosa che preme agli uni come agli altri, quella di potervi giocare una delle partite decisive in caso di conflitto mondiale.

Si parlerà poi, e soprattutto di soldi, di affari, degli strettissimi rapporti economici che legano da otto anni il blocco dell'Est all'economia tedesco-occidentale.

Come si vede dallo schema che riportiamo qui sotto e che esprime in miliardi di marchi il rispettivo assommare del commercio estero (import-export) della RFT con i paesi dell'Est, a sinistra, e con altri paesi industrializzati dell'Occidente, questi rapporti sono di vitale importanza.

Come ad esempio lo sfruttamento minerario della Siberia) alla concessione di enormi prestiti finanziari da parte dell'Occidente. Ma l'indebitamento dell'URSS con i paesi occidentali ha già superato, con svariate decine di miliardi di dollari, la soglia politica della «eccessiva interdipendenza strategica» dei due sistemi produttivi. In altre parole l'imperialismo occidentale vuole in questa fase rifare per bene i suoi calcoli prima di investire grandi masse di capitale in casa di un nemico che prepara con grande impegno, ed è ampiamente ricambiato, la possibilità di una confligrazione bellica.

Ma anche interessante è la conferma della realtà che sta dietro le posizioni che Breznev sviluppa in questa trattativa. La realtà di una enorme potenza imperialista, come quella sovietica, che però non riesce ad espandersi giocando su rapporti di forza, con l'occidente così come con i paesi del Terzo Mondo addocchiati, fondata sull'esportazione di merci siano esse ad alto contenuto di lavoro che ad



E' sintomatico che l'intercambio tedesco con i paesi dell'Est sia nettamente superiore a quello con gli USA (!), l'Inghilterra, l'Austria e la Svizzera.

Questo elemento è oggi di grande importanza per l'economia tedesco-federale, impegnata in una sorta di braccio di ferro con gli USA che continuano ad addossare sul marco le debolezze del dollaro, costringendolo a continue rivalutazioni e diminuendo le capacità espansive delle merci tedesche. L'URSS, al contrario, offre un grande mercato di sbocco alle merci tedesche, soprattutto beni strumentali e impianti industriali al completo (si parla ad esempio di una intera centrale nucleare tedesca da impiantare a Koenigsberg). Ovviamente questa disponibilità di mercato e di investimenti ha enormi limiti, apparentemente economici ma sostanzialmente politici. La cronica debolezza finanziaria dell'impero sovietico obbliga i dirigenti del Cremlino a condizionare l'acquisto degli impianti industriali (anche in scala enorme,

Il Vietnam cambia moneta

Una nuova moneta sostituirà in Vietnam le due diverse valute rimaste da prima della riunificazione. Radio Hanoi, ascoltata mercoledì a Bangkok, ha definito questa misura «uno strumento per regolare l'economia nazionale». Il "Dong" del Nord e le "piastre" del Sud saranno sostituite dal "nuovo Dong" che non potrà essere acquistato a volontà: gli abitanti delle aree urbane potranno cambiare la vecchia moneta per un valore corrispondente a 50 dollari americani; le copie potranno ritirare 100 dollari più 25 ogni figlio fino ad un massimo di 250 dollari; gli abitanti delle zone rurali avranno solo diritto a circa la metà di quanto concesso ai «cittadini». Chi possiede somme di denaro superiori si vedrà requisito tale ecces- so di valuta che, depositata in banca a nome del proprietario, potrà esser ritirato soltanto se il de-

Ucciso a Parigi fondatore PC egiziano

Il fondatore del partito comunista egiziano, Henri Curiel, è stato ucciso ieri a Parigi da due sconosciuti. L'attentato contro Curiel, avvenuto mentre egli si accingeva ad entrare nell'ascensore della sua casa parigina, è stato rivendicato con una telefonata anonima alla agenzia di stampa AFP: «Oggi alle 14 l'agente del KGB Henri Curiel, militante per la causa araba, traditore della Francia che lo ha adottato ha cessato per sempre le sue attività». Lo sconosciuto ha dichiarato di esser membro del gruppo «Delta», considerato in passato come uno dei bracci armati dell'OASI (l'organizzazione fascista della guerra d'Algeria).

Baby Boom in England

Quest'anno in Inghilterra il numero delle nascite nei primi mesi dell'anno è stato superiore di tremila unità rispetto ai corrispondenti mesi del '77. Dopo quindici anni si è invertita la tendenza, e l'ufficio demografico ha valutato ottimisticamente il dato. Dal 1964 c'era stata una continua e preoccupante diminuzione delle nascite, ed il fenomeno andava collegato alle cattive condizioni di vita e all'atmosfera di crisi che si respirava nel paese: oggi non si può certo parlare di un superamento del fenomeno, ma ad una certa ripresa nel settore industriale va associata forse una "assuefazione" ai nuovi livelli di esistenza?

Alfa Romeo: "Giulietta" è... aumento dell'orario e della fatica

Retroscena e complotto

Due mesi fa si chiude la vertenza aziendale dell'Alfa Romeo: le ore di sciopero sono 140 nel corso di un anno. La conclusione siglata dal sindacato, prevede, come punto centrale l'introduzione del cosiddetto «cartellone», il tempo di lavoro stabilito per gruppo omogeneo e non più per ogni singolo operaio. Significa che se un operaio non fa la produzione devono sopportare gli altri della squadra, se un lavoratore è assente il carico di lavoro si distribuisce sugli altri. Il criterio di fondo che guida l'accordo è identico alle conclusioni dell'assemblea dell'EUR, cioè concedere con ogni mezzo maggior produzione ai padroni attraverso l'aumento della fatica operaia e attraverso l'estensione dell'orario di lavoro. Chiuso il capitolo «vertenza aziendale» inizia il «complotto» vero e proprio. La direzione sostiene che l'Alfa è in crisi, che al Sud la produzione non cresce, che al Nord i ritmi di lavoro sono tali da rimanere indietro rispetto alle richieste di mercato. E' il preludio a nuove ri-

chieste antioperaie, ma cambia il metodo. Non più Cortesi spara la prima bordata, ma, rovesciando la tradizione formale dei rapporti di comando capitalistico, mantenendo ben inteso la sostanza dei rapporti stessi, è Giorgio Benvenuto, sull'ospitale *la Repubblica* (sarebbe meglio dire ospizio...), che si fa carico di scagliare la prima pietra: in sostanza dice di lavorare di più, di concedere ogni possibilità di recupero di produttività, di riaffidare a Cortesi pieni poteri in fabbrica. Qualche giorno dopo Benvenuto viene sponsorizzato da Luciano Lama, che condisce il veleno con un po' di caccia al terrorista, intendendo chi non è d'accordo con lui. La palla torna alla direzione Alfa, che due giorni dopo fa proposte concrete: 16 sabati di straordinario per produrre duemila «Giuliette» in più. Siamo arrivati intanto alla Fiera di Milano e, a nome del governo, l'ineffabile ministro Donat-Cattin annuncia che «l'Alfa potrebbe anche chiudere se gli operai...».

Il balletto sindacale

Preso un po' contro piede il sindacato metalmeccanici-milanese non reagisce in modo univoco (almeno nei primi giorni); UILM e FIOM sono sostanzialmente d'accordo, l'unica differenza riguarda la forma, cioè il tono dell'adeguamento alla politica padronale. La FIM non accetta il metodo dell'imposizione dittoriale a mezzo intervista e ha dubbi sul contenuto stesso. Si arriva così alla riunione del Consiglio di fabbrica, dove ormai il «tira e molla» sindacale è stato ricomposto. Le proposte della FLM sono tre: 1) lavoro a scorrimento al sabato per 8 settimane con riposi compensativi; 2) introduzione di un turno notturno volontario; 3) mobilità da reparto a reparto (esiste già da tempo). La sostanza di questa proposta non si esaurisce in una semplice argomentazione in merito alla plusproduzione di Giuliette, ma riguarda le intenzioni sindacali per i prossimi mesi. Dopo gli straordinari, il sindacato si rende subito disponibile a trattare in futuro sull'introduzione del turno notturno, e su una squadra superspecializza-

ta di scorrimento, a pieno titolo una sorta di terzo turno permanente. In quel Consiglio di fabbrica, unico momento di discussione riconosciuto «legale» dal sindacato, si rende subito chiara, per i compagni della sinistra di fabbrica, l'impossibilità di controbattere punto su punto le proposte sindacali. Si tratta cioè di allargare il discorso alla lotta per l'occupazione, all'affermazione del contenuto della rigidità dell'orario di lavoro e rovesciando il legame stabilito dal sindacato fra aumento della produzione e stagnazione dell'occupazione. Il consiglio si protrae fino alle 18-18.30. Mentre due terzi dei delegati se ne sono già andati, Pizzinato (FIOM) e Galbusera (UILM), litigano sulla formulazione della mozione finale, se doveva ricalcare il linguaggio di Benvenuto o quello di Lama. I compagni ironizzano e incitano alla rissa fra sindacalisti «scazzatevi, alla fine rimarremo solo noi e vi voteremo contro». Alla fine si vota: maggioranza scontata al sindacato, 6 contrari, 2 astenuti, defilata «l'area di DP».

I termini e i significati dell'accordo

Dietro l'accordo (8 sabati lavorativi compensati entro fine anno), assunzione entro maggio di 410 operai ex-UNIDAL, obiettivo già concordato alla

firma del contratto aziendale, trasferimento di operai sulla linea della Giulietta per evitare le strozzature e passare a 200 macchine al giorno, si so-

no chiariti quasi subito gli inghippi. Per prima cosa il sindacato ha optato per il compensativo, perché lo straordinario purtroppo e semplice avrebbe comportato il raggiungimento, in un paio di sabati, della quantità di ore straordinarie previste dal contratto nazionale di lavoro, mettendo in moto un «caso» che avrebbe investito tutto il movimento operaio. Inoltre, e questo è l'elemento centrale, con il compensativo si dà corpo all'indicazione confederale di «restituire il potere ai padroni», offrendo su un piatto d'argento il primo caso di grande fabbriche in cui l'orario annuo viene regolato sulla base delle esigenze di mercato, aumento dell'orario quando tira, diminuzione quando stagna. Siamo di fronte a un rovesciamento della pratica di lotta consolidata in dieci anni, presente senza interruzioni fino ad oggi in tutti i reparti: quella di avere resistito ad ogni aumento dei ritmi e di non avere piegato il rapporto fra orario di lavoro e quantità di produzione a favore di quest'ultima. Ora con il regalo dell'orario alle fauci di Cortesi, l'obiettivo si realizza non sulla quantità di lavoratorio, ma sull'allungamen-

to delle ore lavorate, e l'accorciamento quando non servono più macchine. Ci sembra un vero e proprio banco di prova a carattere nazionale, una manovra sull'orario di lavoro che mette i piedi nel piatto della discussione che si sta sviluppando per la riduzione dell'orario in vista dei contratti.

Il problema delle assunzioni dei 410 dell'ex UNIDAL è invece una menzogna colossale. Innanzitutto era già stato ottenuto, e gli operai dovevano essere assunti due mesi fa; invece la direzione Alfa ha ritardato l'assunzione perché fra gli operai dell'UNIDAL ce n'erano alcuni notoriamente attivi nella lotta contro la liquidazione della Motta-Alemagna. Ora questo nuovo accenno alle assunzioni già concordate altro non vuol dire che, quando avverranno, ci sarà un coro del tipo: «Se si produce di più ci sono più assunzioni». Va detto invece che comunque gli organici sono sotto misura rispetto alla perdita di posti di lavoro «fisiologici» che si liberano con pensionamenti e dimissioni; per far partire la nuova produzione della vettura «ammiraglia», occorrono 1.000-1.200 operai che organico minimo.

In fabbrica nei giorni precedenti il primo sabato di straordinari

L'elemento esterno che più pesa sugli operai è il silenzio sindacale, una colossale espropriazione di massa operata dal sindacato e dal PCI nei confronti di qualsiasi possibilità di decisione per gli operai. Nessuna assemblea viene indetta, nemmeno in assemblaggio, il reparto direttamente coinvolto negli straordinari. Tuttavia il dibattito si svolge, o spontaneamente, o per iniziativa dei compagni, o per opera dei quadri del PCI necessitati a propagandare la propria posizione. L'unica sortita ufficiale dell'esecutivo è la convocazione di due riunioni di delegati, perché

si son fatte sentire le prime forti resistenze operaie al lavoro al sabato. L'opinione più diffusa è che per aumentare la produzione di «Giuliette» basta eliminare le strozzature sulla linea. L'appello dei sindacalisti è pressante: «I delegati devono in ogni modo convincere i lavoratori ad accettare l'accordo».

I compagni decidono così di andare il sabato mattina davanti ai cancelli a picchettare, in forma assolutamente aperta, per far propaganda tra i comandati, senza alcuna contrapposizione, ma per consentire il massimo di conoscenza, informazione, libertà di scelta.

Il primo sabato

Centinaia sono i compagni in gran parte dell'Autonomia e di LC alle portinerie, tra di essi molti dell'Alfa, molti compagni disoccupati, altri operai di grandi e piccole fabbriche. Quelli del PCI, armati di spranghe, sono pochissimi. Siamo lì per discutere con i comandati, e ci si riesce. Alcuni tornano a casa, altri entrano tranquillamente. Il giu-

dizio sul primo sabato è positivo: entrano il 40-50 per cento dei lavoratori chiamati. Si creano così le condizioni per una iniziativa di massa a lungo respiro che chiarisca i termini politici dello scontro in atto e favorisca il dispiegarsi della critica di massa. Qualche incidente si verifica tra revisionisti e alcuni autonomi. Roba di poco conto se...

Tra un sabato e l'altro

In questo paese viviamo con il terrorismo, si rischia di fare il callo e alla fine di far finta di niente. All'Alfa di Arese nella settimana fra il 22 e il 29 aprile avvengono cose

gravissime. Membri dell'esecutivo e attivisti della sezione «Ho Chi Min» del PCI conducono una campagna violentissima contro chi ha fatto il picchetto, ma anche contro chi al-

picchetto non c'era e però non piega la testa.

In Fonderia, un compagno è minacciato di essere buttato nei forni, i cartelli dell'opposizione operaia vengono immediatamente strappati e bruciati. E' bene ricordare che alcuni giorni prima in un'assemblea contro il terrorismo, un compagno, Roberto, prova a leggere l'appello per la salvezza di Moro (sottoscritto da tutta la CISL milanese): viene spontaneo, impedito, insultato, se ne deve andare.

Gli operai comandati al

sabato vengono sottoposti ad un bombardamento psicologico. L'ultima trovata, falsa ovviamente, è quella che il lavoro al sabato è obbligatorio. Nel consiglio di venerdì un delegato della verniciatura se ne esce candidamente rivolto all'esecutivo: «Ma io da voi avevo capito che lo straordinario è obbligatorio». Infine la campagna di stampa dell'Unità contro il nostro giornale a cura di Bianca Mazzoni, l'indicazione a chiudere con una rissa colossale la lotta contro gli straordinari.

Ma come fanno a fare la produzione?

(mentre uno di DP annuisce): «Sulla linea della verniciatura si dovevano fare 105 macchine e se ne son fatte 125»;

Il fatto è che al sabato stanno probabilmente aumentando la cadenza.

Questa guerra non ci appartiene

Il 2° sabato si prepara quindi un kolossal di cazzotti. Anche una parte dell'autonomia prepara la guerra. I compagni di Lotta Continua e dell'assemblea autonoma, ben sapendo che si sarebbe rotto il rapporto di massa creato con il primo picchetto, decidono di non andare ai cancelli. Le conseguenze di uno scontro «a mazzate» con il PCI sarebbe stato disastroso nell'unica direzione che ci interessa: quelle che ci interessa quella degli operai che vogliono capire, e quella che afferma il primato della ragione sull'idiozia e il terrore.

I compagni in fabbrica hanno tenuto una linea che controbatteva alle minacce, con discorsi pacati sull'occupazione, il tempo libero, il salario, han-

no evitato che l'aggressione cieca dei «tacchini» revisionisti creasse guasti peggiori. Il PCI ottiene comunque un risultato.

Il 2° sabato la percentuale dei presenti si è molto alzata, è stata del 70%. E non c'è dubbio che quelli del PCI sono almeno coerenti: erano tutti al lavoro.

E' evidente, che abbia fatto un passo indietro nella lotta per la riduzione dell'orario, ma abbiamo evitato un capitombolo per le scale che rischiava di coinvolgere migliaia di operai. Gli operai invece non ne escono con le ossa rotte. Il terrorismo del PCI paga al sabato (per Cortesi), ma rischia di avere il respiro corto: la discussione sui contratti si avvicina!

L'altro terrorismo

E' quello che si svolge di notte, al sabato, contro le concessionarie Alfa Romeo. E' un lavoro «da mercenari della lotta di classe». Gli operai sono incattiviti forte contro questi fuochi d'artificio, utilizzati per tappare la bocca a quelli che non sono d'accordo col sindacato.

Continuare la campagna contro l'aumento dell'orario e della fatica

E' ormai impossibile utilizzare il picchetto come forma di estensione dell'opposizione all'accordo. E' necessario invece lavorare quotidianamente nei reparti per estendere la consapevolezza della situazione che stiamo vivendo. Il 30% non va a lavorare al sabato, non sono pocini. E' probabile che il tetto di presenze coatte sia ormai stato raggiunto. E' poi necessario proseguire nella lot-

ta sistematica contro l'aumento dei ritmi.

Volevamo dire qualcosa sulla posizione di DP, ma siamo senza spazio. Erano comunque quelli che alcuni giorni prima dell'accordo in una riunione della sinistra tuonavano «faremo picchetti durissimi in caso di straordinari» poi c'è stato il compensativo... Fabio Salvioni e Tommaso Tafuni, delegato di Arese